

Breve ragionamento sopra il contagio pestilenziale e sopra i metodi da mettersi in uso per prevenirlo / ... tradotto dal linguaggio inglese nel toscano dal dott. Giovanni Gentili ... Colla giunta d'altri discorsi. Spettanti a questa materia indicati uella [i.e. nella] prefazione.

Contributors

Mead, Richard, 1673-1754.

Chambers, Ephraim, approximately 1680-1740.

Diharce, Pietro.

Gentili, Giovanni, 1704-1784.

Publication/Creation

Firenze : Gaetano Albizzini, 1744.

Persistent URL

<https://wellcomecollection.org/works/hjp4wemp>

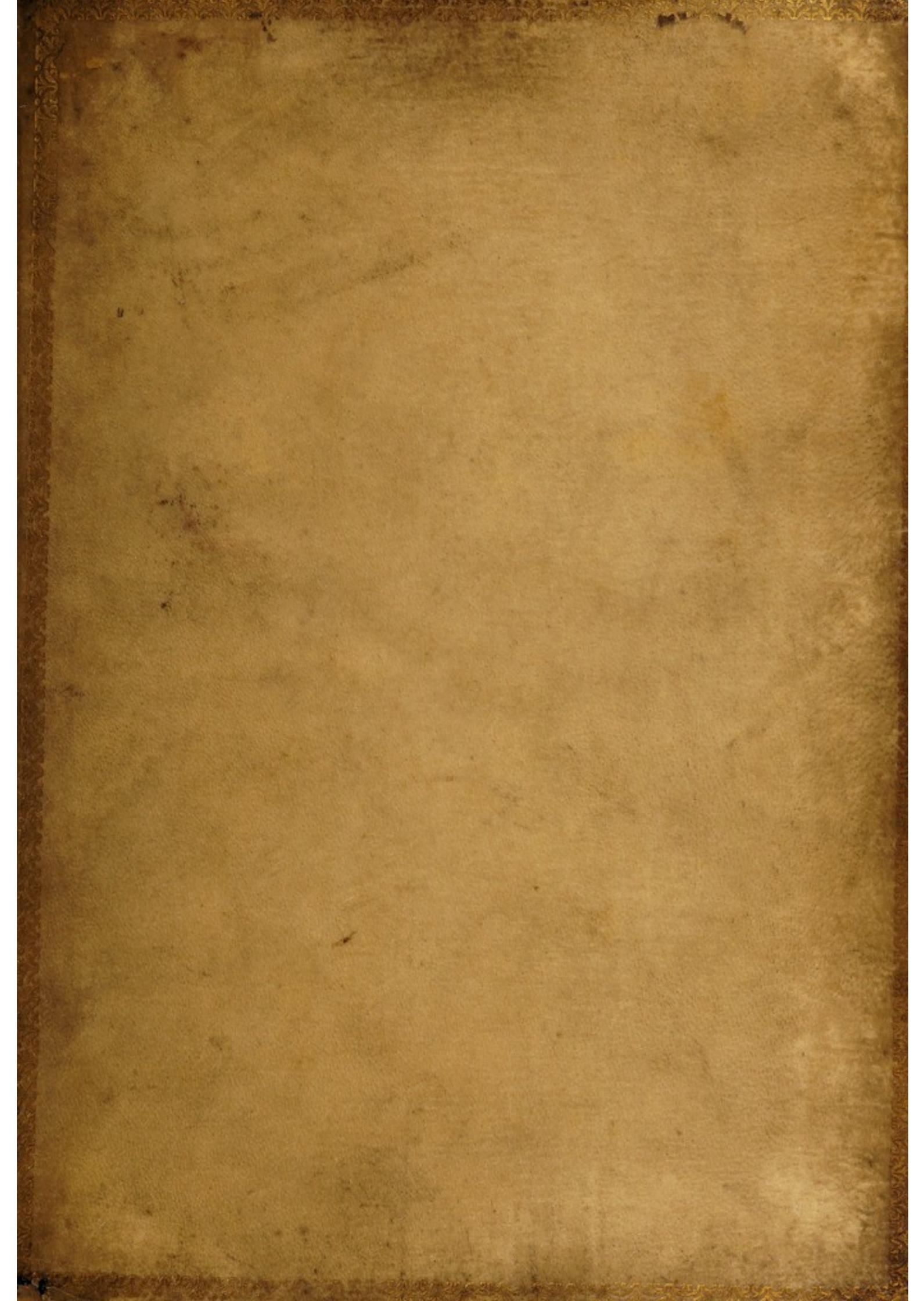
License and attribution

This work has been identified as being free of known restrictions under copyright law, including all related and neighbouring rights and is being made available under the Creative Commons, Public Domain Mark.

You can copy, modify, distribute and perform the work, even for commercial purposes, without asking permission.

**wellcome
collection**

Wellcome Collection
183 Euston Road
London NW1 2BE UK
T +44 (0)20 7611 8722
E library@wellcomecollection.org
<https://wellcomecollection.org>





36 138/c // 49 1. 20 2010/

S. E. Gibson (raig)

Freemason 1863.

1/11/10

Compto.

G. VII. Mea

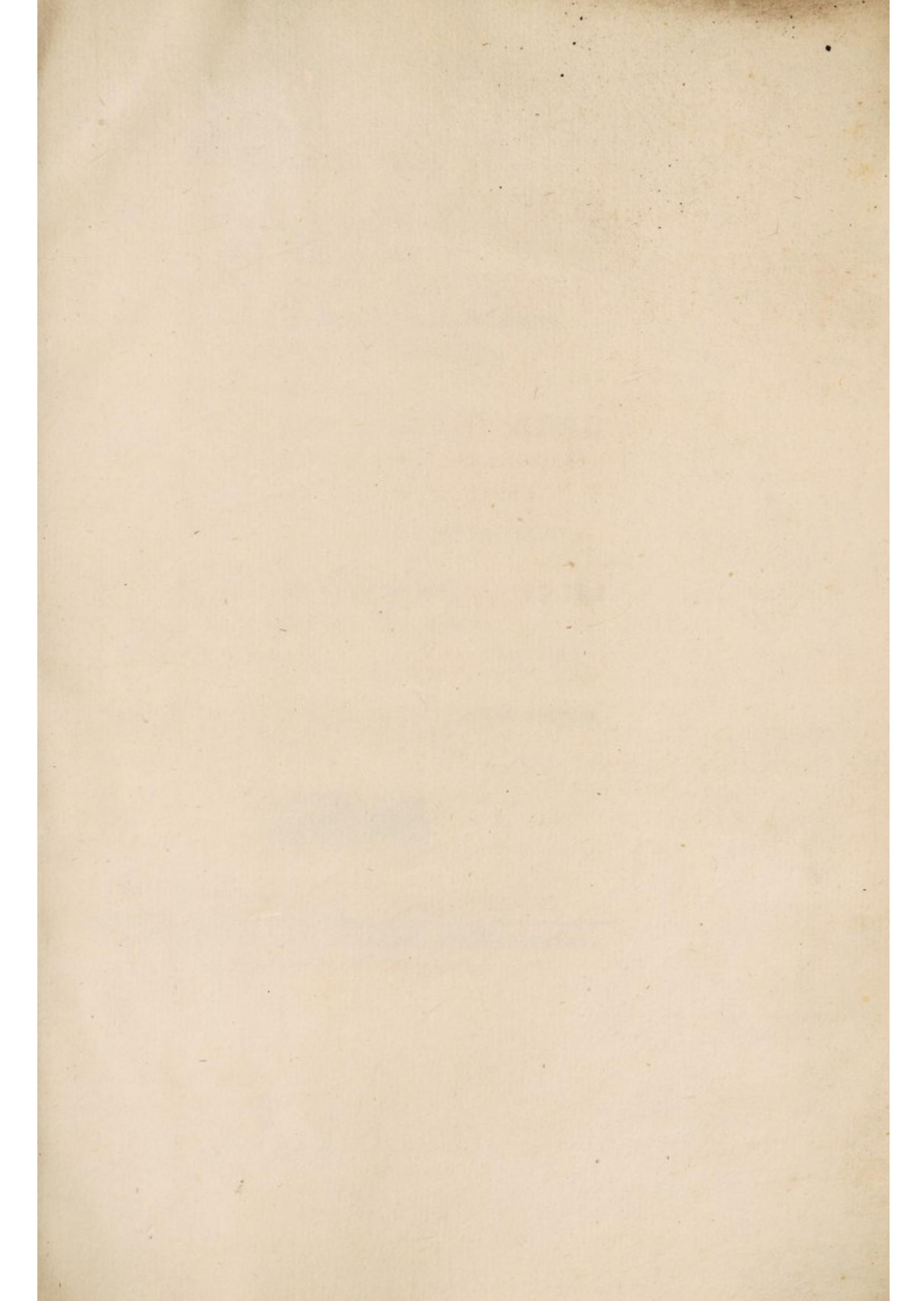
Handwritten scribbles at the bottom left.

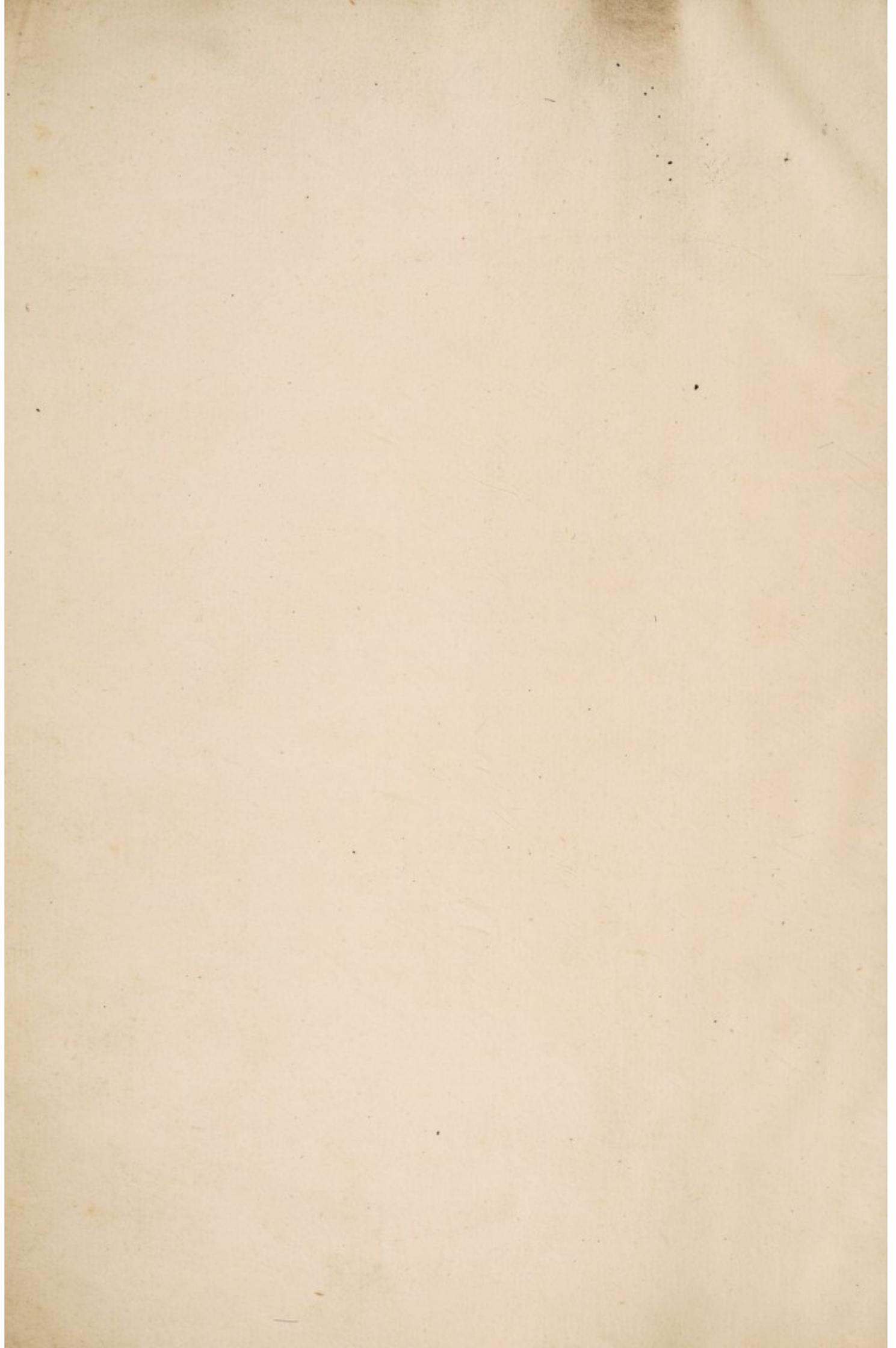
5/8





Digitized by the Internet Archive
in 2018 with funding from
Wellcome Library





B R E V E
R A G I O N A M E N T O

S O P R A

IL CONTAGIO PESTILENZIALE
E SOPRA I METODI DA METTERSI
IN USO PER PREVENIRLO

D A T O I N L U C E

DAL DOTT. RICCARDO MEAD
MEDICO DI SUA MAESTA' BRITANNICA
E SOCIO DEL COLLEGIO DE' MEDICI

E TRADOTTO DAL LINGUAGGIO INGLESE
NEL TOSCANO

DAL DOTT. GIOVANNI GENTILI
F I O R E N T I N O
MEDICO DEL MAGISTRATO DI SANITA'
IN LIVORNO.

*Colla giunta d' altri Discorsi spettanti a questa materia
indicati nella Prefazione .*



IN FIRENZE . MDCCXLIV.

NELLA STAMPERIA DI GAETANO ALBIZZINI.
Con licenza de' Superiori .

28707

RAGIONAMMENTO
COSTA

IL COMITATO DI
BIBLIOTECA
IN USO PER L'ISTITUTO

DATE IN UCE

DAL DOTT. RICCARDO MEAD

MEDICO DI SUA MAESTA' SVEDESE

E SOCIO DEL COLLEGGIO DEI MEDICI

A TORINO DAL 1785



DAL DOTT. GIOVANNI GENTILI

MEDICO NEL NAUFRAGIO DI SANITA'

IN LIGURIA, CHE FU

COLLEGGIO DI SANITA' DI SANITA'

IN LIGURIA, CHE FU

COLLEGGIO DI SANITA' DI SANITA'

❁ (III) ❁

ALL' ILLUSTRISSIMO SIG.

COSIMO VENTURI

CAVALIERE DELL' ORD. DI S. STEFANO

E PROVVEDITORE DEL MAGISTRATO DELLA SANITÀ
DI FIRENZE.

ILLUSTRISS. SIG.



I Motivi , che mi
hanno incitato ad
offerire a VS. Illustrissima la
Dedica di questi Trattati , so-
no rettiſſimi , e ragionevoli ;
poichè m' inducono a queſto
le particolari obbligazioni ,

❁ 2

che

che mi pregio di professarle; e la stima, che ha sempre meritato il suo ragguardevole, e degno Carattere. Con queste dichiarazioni, intendo di celebrare in VS. Illustrissima, una singolare affezione per gli Uomini Dabbene, ed amanti del Sapere; ed una costante Prudenza, ed Integrità negli affari, che più degli altri interessano la Pubblica Quiete. Il Ministero, che esercito ha dato a me, più che all' Universale, occasione di conoscere le sue tanto lodevoli qualità. Dovevo adunque usare quest' atto di

reverente dimostrazione, e di gratitudine verso d' un Cavaliere, che ho ravvisato per favissimo, e liberale. Io certo devo a VS. Illustriss. in gran parte quei fortunati avvanzamenti, che si sogliono sperare da' più illustri Professori di Medicina. Sarebbe stato adunque un tradire la Giustizia, e la Verità, se non avessi almeno fatto palese a' miei Concittadini, che VS. Illustrissima ha sempre onorato e me, ed alcuni de' miei più cari, con generosa Benevolenza. L' esser benefico verso degli Inferiori, che procurano d' a-

vanzarsi

vanzarsi con tutti gli onorevoli riguardi , e che si considerano Intelligenti , ed Onesti , sono prerogative così rare appresso di Noi , che devono almeno rammentarsi con reverenza coloro , che le posseggono , se non si fanno , e non si possono abbastanza lodare . Si compiaccia di gradire queste mie sincere Espressioni ; e pregandola a rinnovarmi l' Onore della sua Grazia , con profondo ossequio mi confermo

DI VS. ILLUSTRISS.

Livorno 2. Marzo 1744.

Umiliss. ed Obligatiss. Servit.
Giovanni Gentili .



BENIGNO LETTORE.



*RA gran tempo, che io medita-
va di pubblicare in Italiano que-
sta utilissima Dissertazione, la
quale contiene dottrine ben fon-
date, ed insegnamenti proprissimi, per in-
struire convenevolmente chiunque deve aver
qualche parte nel Ministero o medico, o
politico per gli affari riguardanti il go-
verno della pubblica Sanità, tanto nelle
Città, e luoghi del Continente, quanto
ne' Porti di Mare. Le mie consuete oc-
cupazioni, e private inquietudini mi hanno
trattenuto dall' eseguir questo disegno, mol-
topiù, perchè io supponeva, che la salute,
e la prudenza della nostra Italia non ri-
chiedessero tali istruzioni. Ma poichè ci
veggiamo presentemente minacciata una or-
ribile*

ribile Pestilenza , che perseguita tuttavvia uno de' più floridi Regni alla Toscana vicini , ho creduto mio dovere il non differire questa non biasimevole risoluzione , dimostrando almeno , che più degli altri desidero o che il mal pestifero sollecitamente si reprima , o che almeno non sormonti quei limiti , ne' quali ei rimane avvinto , e ristretto . Il produrre una semplice Traduzione , non arreca per ordinario molta gloria a chi la mette alla luce . So per altro , che alcuni miei buoni Amici l'approveranno , ed io mi contento della loro compiacenza , come di quella stima , che i pochi Savii accordano ancora a chi procura di rendere più comuni , ed intelligibili le verità importantissime , ed essenziali per la nostra conservazione , e per la salute delle società , fra le quali si convive . Ma poichè queste verità , che si dimostrano dal nostro illustre , ed eccellente Scrittore con ragionamento metodico , e dimostrativo appariscono a cert' uni poco versati nel-

nell' erudizione della Medicina istorica, sterili alquanto, o non sussistenti; mi sono pertanto determinato d'aggiugnere a questa, per altro ragionatissima Dissertazione, un Saggio di notizie opportune al Soggetto, e che serviranno per illustrarla. Questo pure è tradotto dall' Idioma Inglese nel nostro Toscano, dall' originale famoso del Lessico Filosofico di M. Chambers, Opera insigne per la rarità, ed universalità di cognizioni riguardanti la perfetta intelligenza de' nomi, e termini specificati nell' uso delle Scienze, e dell' Arti. E poichè nel Trattato del Sig. Mead si leggono alcuni particolari Consigli, ne' quali indifferentemente propone i Fuochi, e gl' Incendii per medicare l' Atmosfera infetta, o per consumare i pascoli dell' infezione, come sono le Robe, ed i Cadaveri imbrattati dal veleno Pestilenziale; ed alcuni di questi avvertimenti venendo accennati dal savissimo Autore, con qualche oscura, o troppo precisa limi-

†

ta-

tazione , ho pensato , che l'aggiugnere un
 breve ragionamento su questo Tema , po-
 tessè servire o d'illustrazione in sì peri-
 colose dubbiezze , o almeno per motivare
 più accertati giudizi . Questo Ragionamen-
 to lo distesi nel mese d' Ottobre in una
 Lettera , dopo aver sofferto il rimprovero
 d' alcune obiezioni suscitate contro un at-
 testato in Latino , che da me richiesero al-
 cuni Signori Mercanti Inglesi di questo
 Porto , per agevolare il Commercio degli
 Olii di Calabria , che sono di commissione
 per l' Inghilterra . Fu dibattuto in Lon-
 dra , se gli Olii di Calabria dove regna
 la Peste , fussero capaci di ricevere , e
 comunicare qualità contagiose , e se pren-
 dendo fuoco nuocer potessero a chi respi-
 rasse un' aria o riscaldata , o solo ottene-
 brata da quella fiamma , e da quel fumo .
 Ai due quesiti risposi immediatè col pre-
 sente attestato in Latino .

EX observationibus , quæ fiunt in
 Pestilentia , & quas veteres nobis ,
 ac recentiores reliquerunt , nondum
 colligimus Pestis semina ullo modo
 ope ignis , & incendiorum agitari , ac
 sese diffundere ut sanorum corpora
 inficiant : videlicet in iis Regionibus
 in quibus neque lues grassatur , aut
 serpit , neque aer fit morbidus . Quod
 etiam Cl. Meadius in elegantissima
 Dissertatione de Vi Contagionis lucu-
 lenter indicavit , & maiores nostri do-
 cuisse id olim videntur . Alioquin ne-
 que vestes , neque mortuorum corpora
 pestifera labe vitata cremari imperas-
 sent , quod in nostro quoque Λοιμο-
 χομείω celebratum fuisse comperimus .
 Quapropter si Merces ex infectis Pla-
 gis adlatæ [uti Vellera , Gossipium ,
 Serica filamenta , Lanificia , ac Sta-
 mina] comburantur , etiamsi morti-
 ferum quidpiam continerent ; post-
 quam ignem conceperint , nullum

prorsus læthalem æstum immittere
 posse existimandum . Idem magis de
 Oleo , ac omnibus liquidis sentire
 debemus , quæ cum conflagraverint ,
 vel flammis ardentibus iniiciantur ,
 morbifica illa effluvia [quæ tamen
 nunquam retinent] neque excipere ,
 neque exerere apta sunt . Ita iudico
 Ego

Ioannes Gentili Florent. M. D.
 & Magistratum pro Sanitate
 publica in Etruria Professor .

*Questo Attestato lo sottoscrissero alcuni
 de' Medici più rinomati di Livorno . Si
 desiderava , per dargli maggiore autorità ,
 la sottoscrizione de' Fisici più celebri dell'
 Università Pisana . Fu da alcuni di loro
 esaminata l' una , e l' altra Questione , e
 dopo varie , sincere , e giuste considerazioni
 si dichiararono a voce del mio sentimen-
 to ; e non avrebbero dimostrato ripugnan-
 za a firmarlo , se non avessero vedute
 comparire in una specie di Lettera circolare
 certe*

certe obiezioni, che uno de' loro più illustri Collegbi notificò su questo proposito. Promosse, e divulgate tali opposizioni, successe un ritardo nella spedizione dell' Attestato; cosa, che dispiacque allora ed a quei Signori, che si erano presa a cuore questa pendenza, ed a me, che dovevo sostenere le ragioni loro, e tutto l' onore della mia opinione, e del mio posto. Pensai adunque in quel subito di replicare con qualche risposta alle obiezioni accennate, per dileguare ogni minima difficoltà, e difendere coll' impegno preso la verità. Scrisi pertanto ancor io una Lettera, e la diressi al Sig. Pietro Diharce, comechè Egli fu il principal direttore di questa incumbenza: mi venne letta alla presenza di varie Persone savie, e di buon senso, e fui consigliato a stamparla. E perchè i consigli de' Prudenti hanno sopra del mio spirito una gran forza; perciò mi è parso convenevole di farla imprimere più prontamente che potevo. Il disteso del Pi-
sano

sano Professore tralascio di pubblicarlo, perchè dalla lettura della mia risposta si comprendono abbastanza le sue ragioni. Non vorrei, che taluno si persuadesse, che io mi sia determinato a questa risoluzione per vaghezza di contrariare. Mi dichiaro adesso per sempre, che la disputa, e le contese, e tutte quelle brighe, che disturbano la quiete ad un Filosofo, ed all' Uomo onesto odio più delle porte d' Inferno. Non ho preteso in questa mia Lettera, che di schiarire oscure proposizioni, e sostenere verità giovevoli, ed innocenti.



ALL' ONOREVOLISSIMO
GIACOMO CRAGGS

UNO DE' PRINCIPALI SEGRETARII DI STATO
DI SUA MAESTÀ.

Offerisco a Voi con tutto l' ossequio queste riflessioni, che d' ordine vostro ho digerite, colla mira di prevenire la Pestilenza. Appena, che Voi m' avvisaste, che agl' Illustrissimi Reggenti destinati nell' assenza del Re a tale Ufficio, pareva necessario, che si pubblicassero idonei precetti, per tener lontana da noi la contagiosa infezione, che per la Francia orribilmente discorre: Essendomi preso a cuore questa incumbenza, con tutta la maggior sollecitudine, che le mie occupazioni, ed il brevissimo tempo mi hanno permesso, ho cercato piuttosto di mettere in veduta i principali Articoli riguardanti le cautele da procurarsi, che una serie ordinata d' istruzioni.

Il primo Capitolo, in cui si tratta di regolare le Quarantine; quanto ei confronti col metodo approvato in altri Paesi,

ag-

aggiunte alcune nuove prescrizioni, Voi lo conoscerete a prima vista ; Voi , che siete nell' Istoria d' Europa versato appieno.

L' altro del modo di soffogare in questi luoghi il Contagio , quantunque di gran lunga si discosti dallo stile ricevuto appresso di noi, e comunemente appresso gli estranei , con tutto questo non dubito , che non si trovi molto alla ragione conforme .

Io bramo di cuore , che gli espedienti prudentissimi già presi , e da prendersi da' Magistrati , sopra del primo , rendano inutili l' istruzioni avvertite per il secondo : non ostante questo , ci conviene aver sempre l' armi in pronto capaci per discacciare un nemico sì formidabile .

Vogliate adunque accettare con tutto il miglior gradimento questo breve Saggio ; come fra i molti un esemplare di quella cura , che avete sempre dimostrata a favor della Patria , ed un pubblico testimonio della grande stima , e rispetto , mediante il quale mi do l' onore di essere .

25. Novembre 1720.

Vostro Ubbidientiss. ed Umiliss. Servit.
Riccardo Mead .



P A R T E P R I M A .

Della Natura del Contagio.



PER far conoscere più chiaramente con qual metodo si debba procedere, nel voler impedire la propagazione de' Mali contagiosi, bisogna avanti generalmente premettere alcune cose spettanti alla natura del Contagio, ed in che maniera ei soglia operare.

Le Cause, per le quali si diffonde il Contagio sono tre, cioè *l' Aria, i Corpi infetti, e le Merci trasportate da' Paesi, dove regna l' Infezione.*

Si deve adunque investigare primieramente; per quali mutazioni *l' Aria* sia capace d' infettarsi; dipoi in che modo comunichi agli altri Corpi la sua nociva qualità.

A

Da

Da i più eccellenti, ed antichissimi Scrittori di Medicina, che si trovarono ad abitare qualche Paese de' nostri a simili Calamità più soggetto, fu osservato (1), che alle Febbri Pestilenziali da Aria alterata prodotte, precederono ardori nell'estate eccessivi, a' quali si aggiugnevano piogge continue, e venti di mezzo giorno (2); ed uno di costoro, fra l'altre ha notato che da niuna altra causa proviene la Pestilenza, che da un temperamento d'Aria umido insieme, e caldissimo, e che secondo la continuazione di questa intemperie, il Male si vede o incrudelire, o farsi più mite.

Questa osservazione viene poi fiancheggiata dalla naturale Istoria di molti Paesi, e massimamente dell'Affrica (3), ove s'egli avviene, che fra il Luglio, e l'Agosto, quando i caldi sono più ardenti, cadano delle piogge interrotte, succede in un subito la Pestilenza, dalla quale chi ne resta attaccato, a gran pena la scampa.

Inoltre l'esperienza di tanti secoli ci di-

(1) Vedi Ippocrate nel Lib. 3. degli Epid.

(2) Galeno de' Temper. Lib. 1. Cap. 4. e nel Com. degli Epid. Lib. 3.

(3) V. G. Leon. Istorie dell'Affrica Lib. 1.

dimostra , che il *Fetore d'Acque stagnanti* in una Stagione assai calda ; le *Putride Esalazioni terrestri* ; e sopra tutto la *corruzione de' Cadaveri insepolti* , hanno prodotto *Malattie Pestilenti*.

Da tutto questo apparisce , che un tal genere di mali viene a prodursi dal concorso di più cause , le quali non solo è necessario , che vi conspirino ; ma bisogna ancora , che per un tempo considerabile esercitino insieme , e con qualche intensione la loro attività . Qualunque volta ciò accada , il primo loro effetto si riduce allora a un grado di stagnamento nell' Aria , al quale dopo succede la corruzione , e la putrefazione .

Perciò avviene bene spesso , che questo infortunio affligga il più delle volte quei Paesi , dove non solo i caldi sono ardentissimi , e la costituzione dell' Atmosfera si mantiene nell' istessa placidezza ; ma dove i Venti (i quali spirando , l' Aria purgano) più di rado , che nelle Terre boreali si fanno risentire .

Pare adunque per verità , che i Mali pestilenti nascano principalmente , o nelle Orientali , o nelle Australi parti del nostro Mondo abitato , e che poi per via di com-

mercio si tramandino nelle più fredde. Nè crederò mai così subito, che in questa grand'Isola abbia regnato alcun Contagio di qualche conseguenza, che prima non ci sia venuto da' luoghi estranei infettati.

M'induco ad avanzare questa proposizione con tanta maggior franchezza, dal vedere sempre più creduta, ed in voga l'opinione spacciata da Uomini di gran nome, che assicurano la Peste ritornare in queste nostre parti ogni trenta, o quarant'Anni: il che è una pura immaginaria opinione, senza che sia fondata su qualche esperienza, o ragionevol motivo; e perciò conviene dagli animi più teneri dissipare così vani timori.

Al contrario, quantunque abbiamo più volte sperimentate l'incurSIONI di questa sorte di Male, ci siamo però bene spesso chiariti, che il Contagio ci è stato condotto per di fuori: e che la di lui malignità suole diminuirsi dalla natura del nostro Clima, non troppo idoneo a ricevere cotali impressioni.

Quel Male, che passava una volta sotto il nome di *Sudore Anglicano*, e di *Febbre Efemera Britannica* (poichè si credeva

deva universalmente, che di quà nascesse)
 è probabilissimo , ch' ei fosse straniero , e
 non fu per verità altra cosa , che una Pe-
 ste , la di cui violenza venne diminuita dal-
 la Temperie più mite del nostro Clima .
 Conciossiachè dagl' Istoricisti si racconti , che
 la prima volta nel 1485. facesse quì la sua
 terribil comparsa , nato fra le Milizie , con
 le quali Arrigo VII. dalla Francia passò nel
 Principato di Galles (1) : nella Francia poi
 vi fusse entrato tre , o quattr' Anni avanti
 dalla parte di Rodi , quando i Turchi la
 strinsero con forte assedio . Da quel tempo
 in poi ci hanno angustiato quattro risalti
 del medesimo Male : i due primi de' quali
 negli Anni 1527. e 1528. abbiamo luogo
 di sospettare , che ce gli producesse quella
 Peste , che si propagò allora per l' Italia ,
 e incrudelì in Firenze (2) , ed in Napoli :
 gli altri due par credibile , che intervenis-
 sero per Contagio procedente di Turchia .

Questa Malattia per altro io la voglio
 chiamare una Peste di minor forza ; poi-
 che l' accompagnavano i Sintomi di quel
 genere , quantunque in un grado assai più
 mi-

(1) Vedi Cajo de febre Ephemera Britannica .

(2) Vedi Rondinelli del Contagio di Firenze , e Sum-
 monte Istoria di Napoli .

mite, come sono una languida gravezza, le Inquietudini, un Ardore interno, il Dolor di Capo, il Delirio ec.; oltre a questo i Sudori abbondanti, nè il Male durava più che ventiquattr' ore; il quale, benchè moltissimi ne morissero per trascuraggine, o per cattivo trattamento, appariva nondimeno secondo l'osservazione d'un Savio, e valente Istorico (1), che opprimesse la natura colta all'improvviso, piuttosto che a' Rimedj resistesse; poichè ogni ammalato, che da' Cordiali temperati veniva ristorato, il più delle volte la scampava.

E non posso fare a meno di avvertire in conferma di quanto ho stabilito, che verso il mese di Settembre dell'Anno 1713. una Febbre consimile c'infestò, la quale prese il nome da *Donquerquen*, d'onde i nostri Soldati la trasportarono, e la sparsero quà fra di noi. Là veramente fu più maligna assai, sopravvenendo con Vomito, e Diarrea, ed ebbe la sua origine da una Malattia probabilmente pestifera, che poco avanti in Danzica, ed in Amburgo s'era scoperta. Con noi per altro non fu sì crudele, poichè cominciando col solo
Do-

(1) *Verulamio nell'Istoria d' Arrigo VII.*

Dolor di Capo, con molta facilità terminava, bastando un giorno solo di letto all' Infermo.

Maggiore si avverte in un tempo, e minor in un altro la disposizione in ogni Clima per qualunque Epidemia; ed è seguito, che alle volte si è sofferta molto più grave l'inclemenza di questa Calamità, l'ultima volta in particolare, cioè nell' Anno 1665. nel quale per lo spazio di circa dieci mesi perirono in questa Città novantasettemila trecento sei Persone. Ma credevano la più parte, che il Contagio ci fosse venuto dalla Turchia con i Cotoni (1): e per essersi più del dovere allor trattenuto, possiamo, e con giustizia, reclamare, che la cosa non fu convenevolmente regolata, siccome fra non molto farò vedere, da Coloro, che per ragione di pubblica autorità aveano delle Case infette tutta la cura.

Anzi l'Istoria di quella Peste, che successe nell' Anno 1349., e della quale nessun'altra si è giammai propagata in queste nostre parti più terribile, ci dimostra manifestamente, che di simili Mali dobbiamo riconoscer l'Asia per principio. Poichè nacque

(1) Vedi Hodges de Peste.

que codeſta Peſtilenza fra i Popoli della Cina (1) nell' Anno 1346. ; s' avanzò per l' Indie Orientali penetrando nella Soria , indi nella Turchia , nell' Egitto , nella Grecia , e nell' Affrica ; nel 1347. per via di alcuni Baſtimenti di Levante s' introdusse nella Sicilia , in Piſa , ed in Genova , ec. ; nel 1348. paſsò nella Savoia , nella Provenza , nel Delfinato , nella Catalogna , ed in Caſtiglia ; nel 1349. s' inoltrò nell' Inghilterra , Scozia , Irlanda , e Fiandra ; dipoi nella Germania , Ungheria , e Danimarca , laſciando per ogni dove , con ſtragi incredibili , i lugubri veſtigi delle ſue atrocità .

Ma torno a conſiderare un poco più di propoſito la natura dell' Aria , ſopra della quale ho fatto qualche parola , diſcorrendo dello ſtato in cui ſi trova , quando produce la Putrefazione . Io penſo , che ſia coſa degna d' eſſere oſſervata , qualmente la Putrefazione è una ſpecie di fermentazione , e che tutte le ſoſtanze che fermentano , tramandano un certo ſpirito volatile , e molto vivo , dotato della facoltà di dare , e mettere in moto , e di traſmutare la natura de' fluidi , per entro a' quali mediante i ſuoi movimenti inteltini s' inſinua .

Po-

(1) Vedi l' Iſtoria Fior. di Matteo Villani .

Potrei senza gran difficoltà dimostrare , secondo le migliori Teorie delle Febbri (1) , quali mutazioni nel sangue operate per queste vie , lo dispongano a sì fatte Malattie , come sono le peffilenti ; ma è troppo lontana dal nostro soggetto la digressione .

È questo il primo passo , che si fa nel ricevere il Contagio ; l'altro poi , per quanto mi pare , procede in questa maniera . Il Sangue in tutte le maligne Febbri , e massime nelle peffilenti da se discaccia (a guisa de' liquori fermentativi , allorchè il male è nella sua declinazione) una gran copia di mobili , e attive particelle per tutte quante le Glandule del Corpo , e principalmente della Bocca , e della Cute , d'onde le separazioni per natura si fanno più frequenti , e più abbondanti . Queste ne' casi di Pette , quantunque l' Aria non sia mal sana , il più delle volte gli assistenti all' Infermo infettano ; altrimenti subito si dispergono , e a poco a poco svaniscono . Quando poi in un' Aria tendente all' infalubre , s' incontrano in particelle sottilissime generate dalla sua corruzione , facendo lega colle medesime , esercitano allora una forza di mag-

B

gior

(1) Vedi il Bellini de Febribus .

gior momento , movendosi più gagliardamente , acquistano maggior dominio , ed una più lunga durata , ed una materia sì venefica partoriscono , che è anche capace di fare inforgere il Male lontano molto dal Corpo infermo , d'onde vien prodotta.

Questo sarà ben inteso da coloro , a' quali son cognite le maravigliose attrazioni , e i riconcentramenti , che si fanno per mezzo degli Spiriti volatili ; e massime se rifletteranno , quanto facilmente per via d'un' Aria calda si diffondono gli effluvi d'ogni genere (quale appunto abbiamo avvertito essere il contagioso) e con quanta forza le parti sottilissime de' Liquidi negli animali s'insinuano , per entro a ciascheduna sostanza ; del che ne abbiamo l'esempio nel fetore , ch' esala da un membro mortificato dalla Gangrena in un Corpo ancor vivente .

Non vi è luogo alcuno di dubitare , che la morbosa condizione dell' Aria corrotta non venga per necessità ad accrescere a quegli atomi contagiosi tutta la loro forza ; poichè altrimenti non farebbe così facile il concepire , che la Peste potesse abbandonare un Paese senza il totale estermi-
nio di tutti gli abitanti ; cosa che poi non
farà

farà difficile a spiegarsi , se vorremo supporre , che le qualità dell' Aria si corregghino , e si possano ridurre a tale stato di salubrità , che vengasi a sopprimere , e dissipare la maligna sua forza .

Da un' altra parte apparisce , che una tale infezione l' Aria non la contrae per se medesima , in qualunque condizione ella si trovi , se prima non vi concorra una certa trasfusione da' Corpi infetti comunicata ; essendochè quando resti affatto precluso ogni adito di commercio ne' luoghi in vicinanza all' Infezione , si potrà impedirne la propagazione : vedendosi all' incontro , che un' aurette leggierissima è capace di spingere in gran lontananza tutto quello , che vi sia di nocivo nella sola Aria . Una fresca riprova di questo effetto si ebbe poco tempo addietro nella funesta Pestilenza nel Regno di Francia , la quale per essersi tenuti ben guardati i posti all' intorno , si mantenne ristretta entro i confini di Marsiglia , sicchè nessuno de' Villaggi adiacenti ne soffersero il disordine , finchè all' ultimo alcuni vi furono , che ingannando le guardie a i passi , trasportarono con seco l' Infezione ; e siamo informati , che mediante una

simile diligenza, procuravano di frenarlo, ma però con moderato riguardo.

In sì fatta maniera s'ingenerano gli effluvi delle Infezioni: ma poi per quale strada l'offesa ne' sani si comunichi, suppongo comunemente sia questa. Quei corpusculi contagiosi, i quali con l'Aria, che respiriamo per di fuori s'insinuano, e nel loro passaggio infettano il liquido Salivale, quando poi nello stomaco s'intermano, il loro veleno vi nascondono; onde *la Nausea*, ed *il Vomito* si risveglia, che sono i primi segni del Male, e con i quali si risente da principio: benchè non voglio negare ancora, che il sangue non resti da vicino alterato dalle nocive particelle, che nella inspirazione si framischiavano con esso per entro a' Polmoni.

La terza via, mediante la quale si disse, che il Contagio si diffondeva, sono *le Merci trasportateci da' luoghi infetti*. Questa maniera è parsa così difficile a spiegarsi, che vi sono degli Autori, i quali si sono immaginati, che l'Uova di certi Insetti spinte da luogo a luogo, quando arrivano a crepare risvegliano il male. Di questa Ipotesi, che non è sostenuta da veruna osservazione, non oc-

corre farne caso . Se la materia del Contagio , siccome abbiamo opinato , si riduce ad una mobile sostanza non dissimile ad un Sale in natura , generata principalmente dalla corruzione del Corpo umano , resta molto facile l' intendere come la medesima si possa introdurre , e fermare , e rimaner conservata in corpi morbidi , e porosi , che restino pigiati assieme .

Noi tutti sappiamo , quanto tempo conservino il proprio odore certe sorte di profumi tenuti in alcuni invogli a proposito molto ben coperti ; e quel che è più considerabile , i più acuti fra questi , che sono sull' andare della Materia che abbiamo in considerazione , la più parte si riducono a Sughi d' Animali , come farebbe il *Muschio* , e lo *Zibetto* , e le sostanze attissime a ritenergli sono ancora le più proprie per contrarre il Contagio , e per comunicarlo ; come *le Pelli* , *le Penne* , *le Sete* , *i Peli* , *le Lane* , *i Cotoni* , *i Lini* ; fra le quali si scorge , che le più sono del genere animale : il che per conoscere la vera natura del Contagio torna molto in acconcio .

Dalle cose dette avanti ne segue , siccome io penso , chiarissimamente , esser la
Pe.

Peste un semplice veleno, il quale nelle Parti Orientali della Terra, e nelle Australi s'ingenera, e vigor prendendo, con un certo suo raggirarsi, da' Corpi infetti si partecipa alle Mercanzie; il che si deve attribuire ad una stupida connivenza per un affare di tanto momento di quei Popoli, che se lo trovano nato in casa.

Apparisce inoltre, che la Peste s'infuria con violenza più precipitosa, e funesta, ogni qual volta col male conspiri l'inclemenza dell'Aria; e che in quel tempo, più che in ogni altro, agl'Infermi si comunica con vicende reciproche il Male; e che la Materia contagiosa, si mantiene ascosa nelle Merci di molle, e morbida consistenza, che poi rammassate, ed in altri Paesi trasportate, i semi del Contagio, che in se racchiudono, per dovunque abbian l'esito vigorosamente tramandano; finalmente, che l'Aria non gli possa diffondere, e propagare molto lontano, quando si venga severissimamente a proibire l'accesso, ed ogni commercio col luogo infetto.



PARTE SECONDA.

*De' Metodi convenevoli per impedire
il Contagio.*



L conoscere, che la Peste non nasce quì fra di noi, siccome ci arreca consolazione, così non meno ci deve eccitare ad essere diligentissimi, ed usar dell'attenzione nel rinvenire quei mezzi, per i quali possiamo liberarci da sì gran Male.

Due sono le cautele da mettersi in pratica. La prima, che la Peste non venga introdotta nella nostra Isola; l'altra, quando per mala sorte ci s'introducesse, che non venga a dilatarsi più orribilmente.

La prima cautela che si suol prendere contro di questi mali, si è l'obbligare, con una stabilita consuetudine, a tutte le

Na-

Navi che procedono da' Paesi infetti, di fare la Quarantina ; ed acciò questa riesca di giovamento , dovranno osservarsi i seguenti regolamenti.

In vicinanza di ciaschedun Porto, in sito convenevole , ed in Isole non grandi, se per altro è possibile, si devono edificare i Lazzeretti, ne' quali si ricevano sì le Persone, come anche le Mercanzie, che abbiano toccato le Parti tenute per sospette di Contagio. Nè però deve bastare, che i Naviganti si trattengano per quaranta giorni ritirati sul Battimento, nè tampoco conviene si osservi a mano a mano un tal ordine, secondo le morti che succedono : conciossiachè la Peste ne' vestimenti, in cui si fermò una volta, può covare per tanto tempo, che venga ad introdursi nel Porto più arditamente dopo il termine de' giorni quaranta (purchè il male continovi ad incrudelire sulla Nave) di quel che averebbe potuto fare qualche tempo avanti ; come non si rinnovi la quarantina ogni volta, che muore uno ; e può succedere che non termini finattantochè non sono cessate affatto le morti di tutta la gente del Battimento.

Se sopra d'una Nave si scorga attaccato

cato il Contagio, i Corpi de' Sani si radano, e si ripuliscano, gettate prima sulle fiamme le lor vesti. Essi poi vestiti con nuovi panni si mandino al Lazzeretto, perchè vi restino per lo spazio di trenta, o quaranta giorni. E perchè l'Infermo può del suo mal guarire, e nonostante ritenere in se qualche residuo della materia contagiosa, anche dopo un grande intervallo di tempo, il che frequentemente osserviamo ne' Vaiuoli, che i Sani contraggono bene spesso comunicando con quegli Infermi, ne' quali molti giorni avanti il male ha fatto il suo sfogo; per questo gl' Infetti, quando ve ne sieno, si tengano separati da' Sani, ed appartati in remoti Spedali: dopo la recuperata salute si lavino, si radano, si vestano con abiti differenti, abbruciando tutti quelli, che portavano quando erano Infermi: si facciano indi passare ne' Lazzeretti de' Sani, ed ivi parimente si lascino riserrati per trenta, o quaranta giorni.

Raccomando con particolar premura, che gli abiti degl' Infermi sieno levati di mezzo, essendo quelli, che ritengono, e s' imbevono del più attaccaticcio,

cio , e penetrabile veleno pestilenziale .
 Uno Scrittore molto ingegnoso (1), che
 ci descrisse con maravigliosa eloquenza la
 Peste , che nel mille trecento quarantotto
 soffrì la Città di Firenze , racconta come
 testimonio oculare , che due Porci per
 essersi imbattuti negli stracci d' un pover
 uomo morto di tal' Infermità , gittati nella
 via pubblica , e da essi prima col grifo ,
 poi con i denti lacerati e scossi , sorpresi
 furono immantamente da fiere convulsioni ,
 ed in meno d' un ora caddero morti .

Se sopra della Nave non si scuopre
 il Male , non vi è motivo d' obbligarla
 a Quarantina . Bisogna però , che le per-
 sone si lavino , e le vesti (come si farebbe
 delle Mercanzie) nel Lazzeretto si soggettino
 all' Espurgo , sciorinandole all' aria per
 una settimana .

Il maggiore per altro de' pericoli dipende
 dalle Mercanzie atte a conservare l' Infezione ,
 e queste sono *il Cotone , la Canapa , il Lino , la Carta , le Sete , i Drappi , i Panni lini , le Lane , le Penne , i Peli , ed ogni genere di Pelle* . Per queste Robe
 s' assegnino alquanto lontano dalle stanze
 del

(1) *Boccac. Giornata prima del Decamerone .*

del Lazzeretto alcuni Magazzini apposta, ne' quali le Balle si sciorinino, con tenerle per lo spazio di quaranta giorni, nel miglior modo possibile, esposte all'aria.

Può per avventura parere a taluni questo un tempo troppo lungo: ma per coloro, che non fanno quanto spazio precisamente si richiegga, per espurgare ad un'aria sfogata tuttociò, che di venefico per entro a i sottili, e radi interstizi delle robe spongiose si racchiude, nessuna cautela sarà mai troppa; se non si venisse a scoprire, senza metter di mezzo la vita degli Uomini, quanto tempo si richiegga, perchè svaporino da' corpi nocivi le loro espirazioni: il che si potrebbe ottenere con avvicinare davanti a questi alcuni delicati Animali, o pure degli Uccellini, ⁽¹⁾ ponendoli accosto alle mercanzie, quando si ordina l'espurgo; giacchè ne' tempi di Peste è stato alcune volte osservato, che gli Uccelli schifavano volando, i luoghi infetti, ed altri nelle Case rinchiusi, ivi morivano.

Ma quanto un simil ritrovato sia per giovare, la sola esperienza l'insegnerà: sapendosi molto bene, che non ogni ge-

C 2

ne-

(1) *Diemerbroek de Peste.*

nere d'Animali resta indifferentemente appestato nell'istesso modo da ogni genere di Peste. Al contrario ve ne ha moltissimi, che sono soggetti ad Infezioni particolari, come successe pochi anni avanti ne' Bovi; quando quel loro contagio non fece alcun nocumento nè agli altri Animali, nè agli Uomini.

Voglio inoltre concedere, che poco gioverà il riporre le Mercanzie ne' loro Serragli, se prima non si liberano dalle legature, e poi si sciorinano. In conferma di ciò servirà il tristo caso succeduto circa a venticinque anni sono nelle Bermude per le relazioni comunicatemi dall'erudito Dottor Alleio, dove un sacco di Cotone introdotto di nascosto nel Porto, e tenuto celato per un Mese intero in certa casa senza verun pregiudizio di chi l'abitava, quando si cominciò a dispergere, fu tale, e sì grave l'esterminio di quella gente, che i vivi non bastavano per seppellire i morti.

E per verità essendosi così frequentemente sperimentato, che in nessuna mercanzia si annidi tanto il contagio, quanto nel Cotone, e che la Turchia è come un Seminario eterno di Peste; non
pos-

posso fare a meno di non giudicare, come cosa convenientissima, che tutti quei Cotoni, che provengono da tali Parti si tengano sciorinati per l'intero spazio di quaranta giorni, a riguardo di quella parte d'infezione, che nell'esser imballati, e legati possono avere contratta, quantunque sul Bastimento non ne abbia veruno dell'equipaggio risentito della gravezza.

Siccome e' conviene, con tutta l'attenzione, e buon metodo assistere i Sani, e curare gl'Infermi, che consumano la quarantina, così con pene rigorosissime v'è loro minacciata l'osservanza della medesima. E se giugne qualche Nave, che abbia fatto vela da un luogo, dove più veemente rincrudeliva la Peste, il più sicuro compenso farà l'incendarla assieme con tutto il suo carico.

Si deve ancor procurare con particolarissima circospezione, che non si riapra così subito un libero Commercio con quel Paese, dove la Peste, venuto l'Inverno, si metta in calma. Poichè si è bene spesso toccato con mano per via d'esempj, che se ne' rigori d'Inverno il male resta come soppresso, non
per

per questo i suoi semi s' estinguono ; ma rimangono per qualche tempo assopiti , fin tanto che rifiorita la stagione nel comparire della Primavera si risvegliano , e nuova forza , e vita ricevono . Così quando regnò quell' atrocissima Peste in Genova , durò due Annate , e saranno circa a sessanta , e più anni ; nella prima estate vi morirono quasi dieci mila Persone ; nel prossimo Inverno una appena s' udì , che morisse ; ma nell' estate successiva , non meno di sessantamila Creature furon tolte di vita . L' ultima Peste parimente nata in Londra nell' Autunno precedente all' Anno 1665. , per i geli fortissimi di quei tre mesi d' Inverno si quietò , nè diede alcun segno di se , fin tanto non ritornasse la vegnente Primavera (1) . Se adunque le Mercanzie dal luogo d' onde si trasportano avranno portata , e indi ritenuta ascosa parte del veleno contagioso , si potrà sempre temere , che partoriscono il male in quel luogo , dove dopo il trasporto si spargono , che pure l' avrebbero partorito in quel Paese istesso , d' onde procedevano .

Ma soprattutto egli è necessarissimo ,
che

(1) *Hodges de Peste .*

che con leggi severissime s'impedisca la furtiva introduzione delle Robe , dalla quale machinazione iniqua ci sovrasta maggiore il pericolo di vederci ammorbati dalla parte di Francia , che per qualunque altra Parte .

Questi , siccome io m'immagino , sono i capi principali di quelle cose da osservarsi per tenere da noi lontano il Contagio , da stranieri Paesi minacciato ; ciascuna delle quali in particolare , a fine che sia convenevolmente regolata , ed eseguita (come appunto farebbe la visita delle Navi , l'ordinanze sopra de' Lazzeretti) raccomando alla cura de' Ministri incaricati di tali incumbenze , non senza per altro il consiglio , ed ajuto di Medici di gran perizia .

Dato questo regolamento , conviene immediatamente pensare ciò , che vada risoluto in caso , che per incuria di chi governa , o per qualunque altra causa poco valendo la pubblica vigilanza , dovessimo soffrire sì atroce avversità . Non vi è guaio nel mondo , a cui convenga con maggior sollecitudine ostare in principio , quanto conviene in questo . E' però succeduto , e non si fa per qual mai desti-

no ,

no, che il metodo, che in oggi si pratica, e che una volta era in grand' uso, s' opponga direttamente a sì prudente consiglio.

Quando in certi luoghi particolari la Peste si suscita, come sempre succede, farà d' incumbenza del Magistrato il fare in modo, che venga ordinata una notificazione a tutte le famiglie, assicurandole con essa, che se la loro disgrazia faran palese, succederà loro l'istesso perappunto, come se gridassero aiuto a' vicini, supposto che abbruciassero nelle Case. Al contrario per altro di tutti quei metodi, che fino a' nostri tempi si è usato di praticare, i quali imponevano una severa disciplina, ed ancora il supplizio piuttosto che clemenza, e riguardo. E da questo procedeva, che gl' Infetti, per quanto era loro possibile, il male procuravano di occultare. Era solito principalmente in quel tempo, che qualsivoglia Casa, in cui la malattia comparisse, senz' altro si tenesse ben ferrata, e che fatto un segno con rossa croce, e grande sopra la porta, vi si aggiugnessero queste parole: *Signore abbi pietà di noi, che di giorno, e di notte vi fusero*
Per.

Persone intorno alle porte per far la guardia , e per impedire a chicchessia tanto l'uscire , che l'entrare , eccettuati i Medici (a' quali fu ciò permesso con indulto particolare) i Chirurghi , gli Speziali , le Balie , e le Raccogliatrici , ec. tutte queste cose andavano continuate per un mese almeno , fintantochè tutta la famiglia non fusse o spenta , o risanata (1).

Non può veruno giammai figurarsi spettacolo accompagnato da una scena di gravissime sventure , e più lugubre di questo : Famiglie oppresse da un male , che più d' ogni altro , e soccorso , e compassione richiede , lasciate in abbandono , senza chi le potesse neppur consolare , segregate affatto da' loro Parenti , ed invisibili a i loro più cari , rimaste alla descrizione d' inumane Governanti , quali sono appunto quelle , che trattano gl' Infermi in quei tempi : davanti agli occhi di questi tali non rappresentarsi altri oggetti , che un' orrida successione di stragi , che da per tutto si osservano : mancar
D loro

(1) Vedi Directions, ec. cioè Istruzione per la cura della Peste pubblicata dal Collegio de' Medici , e gli ordini del Presidente , e Gonfalonieri di Londra per l' anno 1665.

loro affatto in questo stato sì deplorabile le speranze di sopravvivere ; e se pure ne resta loro alcuna , che farà leggerissima , venir questa disturbata da una fiera angoscia , sicchè stieno in dubbio , se sia minor travaglio l'eleggere la morte , piuttosto che passare il rimanente di una vita afflitta , per trovarsi a' funerali lagrimevoli de' migliori amici , e de' congiunti i più cari .

Se il timore , la disperazione , e l'abbattimento dello spirito dispone il corpo a ricevere le impressioni del Contagio , e queste qualor le riceva , essi le rendono , secondo l'avvertimento di tutti i Medici , efficacissime : Io non conosco altra via , per la quale la malattia possa più francamente rincrudelire , che ordinando un simile trattamento .

Per sostenere sì barbara , ed inumana consuetudine , altro pretesto addurre non si potrebbe , sennonchè per mezzo della medesima si voglia provvedere al comun bene , ed impedire il maggior progresso al Contagio . Ma se attentamente si consideri come sta la cosa , conosceremo , che segue tutto l'opposto di quello si stabilisce per vero . Poichè allora quando

do la Peste rinchiusa in qualche abitazione vi trova il suo pascolo, e coll'andar del tempo ancor essa prende forza con le cotidiane devastazioni, non è possibile, che all'aria l'infezione non si comunichi, e che aprendosi le finestre, ec. prima di Casa in Casa, poi di strada in strada la malignità non si propaghi. I Casamenti ferrati in tal guisa, sono tanti Seminarj del Contagio, che più tardi o più presto si verrà a spargere al di fuori. Per la sospensione d' un mese, o di vantaggio dall'ultima morte seguita là dentro, si concluderà giusto l'istesso, che se noi volessimo strignere negl' involti di Merci infette il Contagio per darli a solo. Scoperto il vaso di Pandora: il veleno deve svaporare.

Siccome prendevano queste misure, tutti coloro, che nulla, o poco intendevano la vera natura del Contagio; così mi dò a credere, che con tali mezzi procedendo, ci tratteneffero, e stabilissero la Peste per lungo tempo assai più radicata, e sono ancora di sentimento, che nuocessero con pessime conseguenze a diversi altri Paesi.

Non deve adunque recar maraviglia,
D 2 se

se furono fatti contro sì ingiusta consuetudine molti reclami, i quali se venivano a procurare qualche facilità a favore degli Ammalati, ne seguiva immediatamente una notevole mitigazione nel Male (1). Il principio della Peste nell'anno 1636. fu atrocissimo; ma concessa agli Infermi per comando regio la libertà d'uscir di casa, appena uno fra venti de' Sani cadde ammalato; e fra gli ammalati, appena uno in dieci si tratta che ne morisse (2). Or questo esempio solo, quando non se ne fossero incontrati altri, avrebbe dovuto indurre i Magistrati ad impedire una restrizione più rigorosa. Inoltre nella Peste, che precedè poco avanti, cioè nell'anno 1625., abbiamo un molto simile esempio, mentre dopo che non stettero più serrate le Case, il Contagio diminuì. E ben vero, che questo fu allora ordinato in certo tempo di quell'annata, che si può credere, che la venuta del prossimo Inverno contribuì, senza dubbio, assai più alla diminuzione del male, quale per altro fu

ta-

(1) Il Discorso dell' Aria di T. Cock.

(2) Vedi The. Shutting. &c. cioè l'apertura delle Case l'anno 1665.

tale , e sì considerabile , che nessuno può avere occasione d' asserire , che quella libertà concessa allora , o non lo trattenesse , o non l' impedisse . Poichè arrivato il Settembre , fu permesso liberamente l' aprir le case , ed essendo nell' ultima Settimana d' Agosto morti non meno di quattromila dugento diciotto , e nell' altra successiva essendo asceso il numero de' sepolti a 3344. dopo qualche tempo , cioè dopo quattro Settimane , si ridusse a soli ottocento cinquantadue .

Poichè fra quelle antiche , e volgari consuetudini , niuna di loro ci produce una tal quale utilità , sì risguardo a rintracciare l' origine del Contagio , sì per rompergli la strada , ritrovata ch' ella si fosse ; si debbono per conseguenza introdurre de' Metodi migliori , quali penso dover essere di questa natura .

Il mandare in cerca per le Parrocchie di che male ciascuno sia morto , non è ingerenza , che si convenga a vecchierelle incapaci . In vece loro , converrebbe piuttosto tal incarico a Persone serie , fornite di coraggiosa avvedutezza , piene di senno , e d' attenzione , alle quali incumbesse , quando riconoscessero talvolta

alcuni morire di un genere di morte non consueta , ed osservassero ne' Corpi di costoro *livide macchie*, *Buboni*, o *Carbonchi*, il denunziarli subito a' Magistrati, i quali si prendessero il pensiero d'invviare senza indugio Medici d'esperienza, perchè andassero a visitare nelle loro case questi allettati, e massime i più miserabili, fra i quali per l'ordinario si suol fare la prima scoperta del Contagio; e se denunziassero, che la Peste si vegga inforta fra quegli abitanti, sia comandata allora la fortita delle famiglie aggravate dal Male.

Tanto gl' Infermi, quanto i Sani sieno condotti in Ospizj differenti, lontani dalla Città tre, o quattro miglia, ed i Sani spogliati delle lor vesti si lavino, e si radano, prima che gli venga permesso di passare in nuovi appartamenti.

Con gli ammalati si deve usare, per quanto mai farà possibile, tutta la cura, e si trattino con tutta pietà. Intorno ad essi non farà pericoloso l'accostarsi, quando sieno collocati in casamenti puliti, ed esposti all'aria sfogata; sempre però si richieggono le debite cautele. Le spese necessarie, tutte quante le somministri il Pubblico. Nè coll'aggravio di
quan-

quanto denaro vi bisogna , che contrabilancia allora il vantaggio procurato per tener lontana dall' universale d' un Popolo , questa fra tutte l' altre funestissima , e calamitosa sventura , si devono aver riguardi limitati per il pubblico bene . Nè mi pare affatto fuor di proposito , che chiunque farà il primo in qualsivoglia luogo a dar avviso del Male , che si discuopre , ne riporti qualche premio : poichè pervenuta tal notizia agli orecchi di coloro , che sono destinati a rimediare con idonei provvedimenti , ognun ben s' accorge , che il tal guisa si darà l' adito a fare il primo , ed il più importante passo per dargli addosso .

Seguita la partenza delle appestate Famiglie , tutta la loro domestica suppellettile , anzi le case istesse (supposto , che possa riuscire senza inconvenienti) si consegnino alle fiamme .

Appresso di questo farà bene l' invigilare , che qualunque cosa , che sia capace , o di fomentare , o di propagare il Contagio , si levi di mezzo . Si devono adunque visitare da' Deputati dal Pubblico (col seguito d' altri Ministri , che gli accompagnino) le casuccie , e stamberghe
de'

de' Poveri della più bassa Plebaglia, e diminuito il numero di quelli in particolare, che saranno ritrovati ristrettissimi in stanze miserabili, e sporche, si mandino a vivere in Casamenti più commodi. Finalmente bisogna obbligarli con ogni sforzo, e con esortazioni, ed aiuti, a vivere con maggior pulizia, ed in una maniera diversa, o sia più propria. Fra tutti i pietosi officii nessuno merita tanta ricompensa, quanto un atto simile di Carità. Sia adunque il dispendio grande, quanto si voglia, non si deve riputar mai tale; tanto più che la ragione a questo ci persuade. Non vi è cosa che si trasformi in contagioso, quanto un' aria tufata, e pigra, da umidi vapori ingrossata, ed imbevuta di quel rancido sì ostico, che da i Corpi animati s'ingenera.

Queste pubbliche nostre Carceri ce ne danno una trista riprova, ove pochissimi si posson liberare da certa *Febbre carceraria*, colla quale sempre s'accompagna qualche grado di malignità proporzionato all'angustie del luogo, ed al fetore, che vi si soffre. Laonde savissimamente opererebbe il Magistrato, se si voglia usare qualche riguardo alla salute
della

della Città, ed alla condizione de' condannati degnissimi di pietà, quando ei decretasse, che tutte le Carceri, per quanto l'uso, e 'l dovere comporta, fossero pulite, ed ariose.

Non si perderà giammai la memoria di quella *Nera* (1) *Assemblea* (così la chiamano) adunata l'anno 1577. nella Fortezza d'Orford, in cui si racconta, che tanto i Giudici, quanto le nobili Persone, e quasi tutti coloro, che erano presenti al numero di trecento, uccise un vapore improvviso col suo alito venefico, che dalla terra, come supposero alcuni, esalò; ma piuttosto, come assai meglio ha pensato un illustre, ed eccellente Filosofo (2), se l'erano condotto seco tutti i colpevoli dalla Carcere al Palagio; poichè non a loro soli fu osservato, che questa infezione facesse danno.

In quell'istesso tempo, che si regola l'espurgo per le Case, a quelli, che ne hanno la commissione si dieno ordini rigorosi, acciò osservino, che tutti i vicoli sieno netti dall'immondizie, da i carnamì infraciditi, e da ogni schifezza, o

E me-

(1) *Camden Annali della Regina Elisabetta.*

(2) *Mylord Verulam. Natural. Ist. Cent. 10. n. 914.*

mescuglio di cose , che in qualche modo sieno capaci di nuocere , e di notte si facciano trasportare altrove , nè vicine alla Città restino le laterine .

I mendicanti , e i vagabondi oziosi si riserrino , e quegli , che all' aspetto compariscono deformati , e pezzenti , se non vi è luogo per fargli entrare in conservatorii , o case di correzioni , sieno relegati ad uno Spedale d' Incurabili , il quale in tal caso si fabbrichi di nuovo , quando ei non vi fosse .

Gli ordini di questa natura si devono per verità osservare in ogni tempo , e principalmente nelle Città abitate da gran moltitudine di gente . Io pertanto sopporto di mala voglia , che m' abbia da lamentare , e con tutta giustizia , che questa parte di politico regolamento sia desiderabile tanto a Londra , quanto a Westminster , onde risulta in grandissimo improprio per mille capi , ed ogni giorno , sì per i Cittadini , come per i Personaggi di qualità .

Se queste diligenze , che per tutta la cautela vogliono essere eseguite per tempo , non riusciranno vane , non sarà necessario il rintracciare *con quali mezzi si*

sa

Sanifichi l' intemperie dell' Aria , si espurgino le case , e le Persone dal Contagio si preservino : a' quali converrà ricorrere , se la Peste giugne a dilatarsi talmente , che gl' Infermi per la molteplicità non si possano mutar di luogo .

E in quanto al primo , cioè che l' Aria infalubre col fuoco si sanifichi , è il comun sentimento degli Antichi , e de' Moderni , che esortano a voler accendere molti fuochi , e frequenti nelle Città infettate . Per questo verso dicono , che Ippocrate liberasse la Grecia dalla Pestilenza , che dalla Etiopia ⁽¹⁾ gli veniva minacciata . E si fa di certo , che alcune affezioni viziose nell' Aria , quali appunto si generano da aliti venefici terrestri , e da esalazioni , col fuoco si correggono , e tutto quello , ch' essa per l' innanzi di maligno riteneva , è capace di propagarsi ; procedente pure da simili cause , si può dissipare . Ma dopo che il Male ha preso piede , e furioso si distende , conoscendosi , che il medesimo negli ardori estivi si dilata , e si aumenta , e che al contrario per il freddo dell' Inverno resta attutito , egli è fuori di dub-

E 2

bio,

(1) *Gal. de Theriaca Cap. 16.*

dio, che tutto quel che promuove questo ardore, è necessario accresca altrettanto di forza al Male. Se l' utilità de' fuochi accesi per attemperare certe altre qualità nell' Aria, compensi i disordini, che possono sopravvenire, la sola esperienza deciderà su questo articolo; e l' esito fatale, ch' ebbero tali tentativi ne' tempi dell' ultima Peste, dissuadono più che abbastanza dal farne la pruova (1): poichè essendo comandati i fuochi per tutte le piccole strade per lo spazio di tre giorni, in una delle notti consecutive ne morirono quattromila, e di passo; quando che in ciascuna delle precedenti, o posteriori Settimane il numero de' morti, che si seppellirono, non giunsero a formare il terzo di questo computo.

Quello che si è detto de' fuochi, si vuole intendere dello sparo dell' Artiglierie, al quale alcuni troppo inconsideratamente, e da temerarii hanno persuaso. La via più sicura per medicare l' intemperie dell' aria è quando si rinnova, e si rinfresca. Pertanto i Medici (2) dell' Arabia, che assai chiaramente conobbero la
na-

(1) *Hodges de Peste pag. 25.*

(2) *Rhazes dell' Arte di medicare l. 10. cap. 16.*

natura delle malattie Pestilenti, esortavano i suoi ad abitare appartamenti molto ariosi, e dove qualche venticello suolesse dominare.

Stimarono bene, e con tutta ragione a tale effetto il purgare l'abitazioni, con dar loro della frescura; e perciò ordinavano lo spargervi erbe refrigeranti, come *Rose*, *Ninfee*, e *Viole*, ed il lavarle (cosa la più utile, che si possa proporre in questa circostanza) con *Acqua*, e *Aceto*: a dispetto per altro di alcuni Autori de' Secoli più recenti, i quali farebbono di parere, che per fare questi suffumigi s'adoprassero i calidi medicinali; cioè *l'Incenso*, *l'Afa fetida*, *il Belzoino*, e *lo Storace*; da' quali non vi è da sperare, che possano o togliere affatto la materia contagiosa, o la suscettibilità nelle robe, e luoghi, che la possono ricevere: le due particolarità, che unicamente si devono attendere.

Il fumo del solo *Zolfo*, che d'un acido penetrantissimo suole abbondare, ed è efficacissimo per reprimere, o sedare le fermentazioni, può essere in certi casi di qualche giovamento; ma egli è di maggior conseguenza l'aver in mente, che
niu-

niuna cosa più sollecitamente introduce il Contagio , quanto la *Schifezza* , nè alcuna più lo allontana della *Pulizia* ; e per questo succede , che i più poveri sono massimamente i più soggetti a simili disavventure .

Dall' espurgo delle Case passeremo a trattare del come s' abbiano gli Abitatori a mantenere in salute , preservandosi dal Contagio . Al che volendosi provvedere con tutta l' efficacia , sarebbe necessario il ridurre gli umori circolanti in tale stato , che dalla contagiosa materia non rimanessero sconcertati .

Ma come che un tale vantaggio è sperabile appunto quanto un Antidoto particolare contro i Vaiuoli , almeno bisognerà procurare una certa tal quale disposizione nel proprio corpo , affinchè minimo sia il danno , ch' egli è per soffrire .

Il primo passo che debbe farsi , è il conservare sanissimo lo stato di sua salute , il quale mantenuto , che sia in tal guisa , non vi sarà più per noi da temere di gran pregiudizio al di fuori . L' onde il Corpo non s' indebolisca con evacuazioni . Secondariamente converrà tener lontana ogni trista Inquietudine , che

ab.

abbatta lo spirito, come ancora gli Affetti più smoderati, per mezzo de' quali noi veggiamo tutto giorno, che si apre l'ingresso più franco al comune Contagio de' Vaiuoli. Queste cose, perchè succedano, si mettano in uso discretamente i cibi più nutritivi, e salubri, ed ognuno da i digiuni, dalle vigilie, e da una soverchia lassitudine si riguardi. L'altro metodo preservativo consiste nell'impedire al Sangue, con gli opportuni rimedii, l'infiammarsi, e questo se non sarà sufficiente per espellere affatto il Contagio, renderà almeno la sua forza, ed i suoi affetti meno violenti. Gli aiuti efficacissimi a tale scopo, secondo il consiglio degli Arabi Professori, sono gli acidi Frutti presi spessissimo, come le *Melagrane*, l'*Aran- cie di Sirviglia*, i *Limoni*, le *Mele acerbe*, &c. Sopra tutto però qualche poco d'Aceto vinoso si prenda di tempo in tempo, e per ridurlo più aggradevole allo stomaco, vi s'infondano delle materie, che attemperino la sua acrimonia, e sieno capaci di rimuovere dal ventricolo qualunque cosa, che per altro verso fusse di nocumento: onde giovevoli saranno in questa maniera la *Genziana*, la *Galanga*, la
Ze-

Zedoaria, e le Coccole di Ginepro. Ma questi, ed altri simili medicamenti Aromatici, e calidi per natura, quantunque dagli Autori moltissimo commendati, se vorranno prenderli da per loro, con troppo incalorire il Sangue, mi pare più che verisimile, che abbiano da nuocere; avvegna- chè nessuno di questi mezzi ne prometta un preservativo infallibile. Quanto la Fuga dal luogo infetto è il rimedio più idoneo, così il più simile a questo si è l'esser cauti a non si approssimare intorno agli Infermi, o pure intorno a coloro, che di fresco sono risanati.

Sarà molto opportuno, e prudentissimo partito il ritirarsi lontano dalla moltitudine delle persone: anzi sarebbe di grandissima importanza, che dal Magistrato tutte le inutili adunanze si proibissero, e si vietasse ancora a tutti quei, che dal Male scamparono, il comparire in pubblico prima d' essersi confinati in casa per qualche tempo. L' avvertimento dato di non avvicinarsi troppo acosto agli Infermi, si deve intendere ancora per riguardo dell' approssimazione della persona a i Cadaveri, i quali si devono seppellire nella maggior distanza possibile dalle case abitate,

fot-

sotterrare profondamente , e con somma attenzione ricoprire . Sieno questi parimente trasportati nella notte , allor morti di fresco , quando non cominciano a imputridire : poichè quel Cadavero , che non comincia a corrompersi , se dal calore della giornata si tien lontano , appena tramanderà o vapore , o traspirazione perniciofa .

Per quelli , che devono prestare per necessità assistenza agl' Infermi , alcune direzioni più particolari si devono aggiugnere , e queste si comprendono in due precetti : Il primo , che qualora agl' Infermi si presentano , non inghiottiscino la saliva , ma la sputino : l' altra , che per tutto quel tempo , che converrà star loro d' intorno non facciano nè pure un alito . Le cose dette quì sopra del modo , con cui l' Infezione passa dall' Infermo al Sano , confermano e l' uno , e l' altro . Se di queste cautele una costante osservanza riuscirà difficile , in quella vece , con una spugna bagnata nell' aceto , ed alle narici applicata , s' otterrà quasi il medesimo intento .

Questo è il complesso di tutte quelle diligenze , mediante le quali io giudico si possa impedire al Male il progresso , quando egli fosse introdotto in qual-

F

che

che Paese ; e se alcune ve ne sono , che distintamente convengono alla Città di Londra , potranno per altro applicarsi nell' istesso modo , facendosi una piccolissima mutazione , per gli altri Paesi . Rimane adesso a proporre i compensi , con i quali si fermi il passaggio del Contagio d' un Castello all' altro . La maniera migliore per ottener ciò , quando convenga , farà di cordonare in certi limiti il Castello infetto in egual distanza per ogni verso ; vi si aggiungano delle Guardie in modo , che non sia permesso a chicchessia , se non si sottoponga a certe convenzioni , l' andare attorno con libertà per i Castelli circonvicini . Non per questo si tolga a tutti la possibilità d' uscire , non ammettendo convenzione alcuna : Il quale per l' ordinario è un costume ricevuto appresso degli Stranieri , ed osservato in Francia al presente , che si riduce ad una severità non necessaria , per non chiamarlo una specie di crudeltà .

Può bastare , per quanto io penso , che si lasci aperto il passo a tutti coloro , che desiderano di passare il Cordone , purchè avanti per una ventina di giorni si trattenghino attendati , o in abitazioni più
con-

convenevoli, ricevendo quelle condizioni, e trattamento, alle quali conviene, che s' accordino prima di partire. Ma con tutte le cautele esattissime si deve insistere, che nessuno se n' esca avanti, ch' egli abbia eseguito quel tanto, che gli venga imposto, conformandosi agli ordini prescritti. Si facciano perciò ordinare le Guardie a i posti, e si gastighino con pene rigorosissime tutti coloro, che o senza permissione sono usciti, o violentano i passi. I quali, perchè sia più facile il riconoscerli, si domandino a tutti, che vorranno viaggiare in qualunque parte del Regno patenti, e lettere firmate con autorevole sottoscrizione, minacciando loro qualche condanna, con cui si afficuri, che questi tali, o si partono da' luoghi non sospetti di Contagio, o che è stato ad essi concesso il passo.

In tal guisa mi dò a credere si potrebbe meglio provvedere, che il Contagio non si venisse a spargere, che se ad ognuno fosse impedito a qualsivisa condizione il partire.

Poichè, trovandosi gli Uomini nel pericolo d'una morte imminente, molti di loro mediteranno per verità la fuga, e

se libera loro non si permette, costi quanto vuole, la tenteranno segreta: Nè può succedere diversamente, quando taluni fanno tutti gli sforzi, perchè loro riesca; il che si vede succedere in Francia, a dispetto d'ogni diligentissima cautela. Si deve più temere il Contagio per uno, che farà fuggito segretamente, che da venti, ed anche quando fossero cento, i quali osservando le restrizioni prescritte, abbiano impetrata la permissione di uscire, e principalmente, perchè con simile trattamento il Contagio nella parte donde fuggì, diventerà sempre più intenso. Poichè una gran moltitudine di Persone ristretta in limiti più angusti d'un luogo solo, al Male, che già s'imperversa, aggiugnerà forza maggiore di quanta mai si possa immaginare.

Del che ce ne propone un esempio famoso il Gassendo (1), nella sua narrazione della Peste, che spopolò Digne nella Provenza l'anno 1619. Questa fu tanto terribile, che in un' Estate di diecimila Abitanti non ve ne rimasero mille cinquecento, e di questo numero fuori di cinque, o sei, tutto il restante soffersè il Male. La causa principale di tanto ester-

(1) *Notitia Ecclesiae Diniensis.*

minio la riferisce all'essere stati quei Cittadini ristretti in angustie troppo limitate; sicchè non era loro permesso d'uscirsene dalle proprie Possessioni: ed essendo poi sopraggiunta un'altra Pestilenza nel medesimo luogo un anno, e mezzo dopo, e permessa maggior libertà, non morirono un centinaio di Persone.

Convinto da ragioni sì efficaci mi persuado non esservi mezzo più idoneo, per sopprimere l'impeto del Contagio, nè verso gl' Infermi il più umano, che di permettere, usata in quella circostanza ogni più, che necessaria cautela, la libertà di ritirarsi dal luogo appestato. Ma quantunque alle Persone una tal libertà si conceda, a veruno si dia la facoltà di trasportare fuori de' limiti prescritti qualsivoglia genere di Mercanzie, la di cui materia sia suscettibile del Contagio, o lo possa ritenere. Poichè per tutto quel tempo, che domina la Peste in qualche parte d'un Paese, si deve con sollecitudine più premurosa impiegare ogni mezzo, acciò il seme pestifero non si diffonda, chequando restasse per una distanza enorme lontano. Imperocchè le Mercanzie, che nella Turchia, e negli altri luoghi più remo-

ti, mentre s' imballavano, s' imbevero dell' aura contagiosa; possono, sciorinate che sono appresso di noi, mercè la temperie più salubre del nostro Clima, ottenere che diventino meno nocive. Ma quando l' Aria in alcune di queste Città nostre si farà ridotta impura, in modo che venga a fomentare, e propagare la Pestilenza, non vi è allora da sperare, che nel rimanente del Paese, la medesima sia per migliorare.

Per l' istessa ragione si deve ordinare un rigore più esatto nel regolamento delle Quarantine, se la Peste ne' Paesi confinanti rincrudelisce piuttosto, che ne' più remoti.

Ho trattati presentemente i Capi più considerabili per difendere un Paese contro la Pestilenza; aggiugnerò questo solo: che se la risoluzione proposta d' abbruciar le Mercanzie parrà troppo molesta, e pericolosa: gioverà egualmente il sotterrarle sei, o sette piedi profonde.

Con quello, che intorno alla natura del Contagio è stato avvertito, sopra di cui s' appoggiano i Precetti quì avanti accennati, si potrà regolare, per guarirlo, un metodo assai più certo d' ogn' altro, che gli Autori più volgari hanno insegnato; ma non appartiene al presente soggetto il proseguire più oltre ec.

SAGGIO FILOSOFICO
INTORNO ALL' ORIGINE
DELLA PESTE

TRATTO

DAL DIZIONARIO INGLESE
DELLE SCIENZE E DELL' ARTI
DEL SIGNOR CHAMBERS

E RIDOTTO IN TOSCANO.

SAGGIO FILOSOFICO

INTORNO ALL'ORIGINE

DELLA PESTE

TAVOLA

DEL DIZIONARIO INOLTRE

DELLE SCIENZE E DELL'ARTI

DEL SIGNOE CHAMBERLAIN

ESISTENTE IN TOSCANA.



LA Peste è una acutissima , contagiosa , maligna , e sterminatrice infermità , che per l'ordinario suol' essere mortale . Ella viene comunemente definita per una Febbre del genere delle maligne ; ma il Diembroek si è persuaso , che queste due Malattie si devono distinguere ; la Febbre non costituisce l'essenza , ma solamente è come un sintoma , o effetto della Peste . Il Dottor Lyfter , con diversi altri ha considerata la Peste come una esotica Malattia , che non s'è mai vista nascere , o aumentarsi in Inghilterra ; ma sempre vi fu trasportata da' Paesi estranei , e particolarmente dal Levante , dalle Coste dell' Asia Minore , dall' Egitto , ec. , dove ella è familiare . Osserva il Sydhenam , che di rado infesta l' Inghilterra più d' una volta in quarant'anni ; ma sono ormai

G

pas-

passati più di sessanta , che la Dio mercè , non ci ha più visitati .

L' origine , e la causa della Pestilenza , è stata un celebre Soggetto di controversia appresso i Naturalisti . Vien supposto dall' universale , che il Guajo si comunichi dall' Aria ; ma si questiona poi come mai l' Aria , ed in qual maniera diventi così mortifera . Alcuni sostengono per causa della Peste gl' Insetti , come nel Grano volpato , che essendo trasportati in tanti sciami da una parte all' altra per mezzo de' venti , s' introducono nella Respirazione per i Polmoni , si mescolano col sangue , ed altri Liquidi , infettano , e corrompono le viscere . Il Signor Boile attribuisce le Pestilenze principalmente ad effluvii , o esalazioni , che da nocivi minerali svaporino per l' Atmosfera . L' Aria in effetto si scorge depravata in molti luoghi per gran distanze , quando s' impregna di certe espirazioni sotterranee . E in verità fra i Minerali ne conosciamo diversi , che rispetto a noi sono la maggior parte più nocivi , che sani , e la facoltà de' primi nel farci del male è molto più efficace , che quella di quest' altri nel causarci del bene ; come noi osserviamo ,

mo, per l'inconsiderabile vantaggio, che gli Uomini ricevono in materia di Sanità dagli effluvi d'alcuni minerali, ed altri fossili ben cogniti, in paragone de' gran mali, e de' tanti seguíti improvvisamente dall' evaporazioni dell' Orpimento, Arsenico bianco, e Sandaracca. Fralle diverse specie di Corpusculi, de' quali l' Atmosfera è ripiena, alcuni di loro sono così piccoli, e duri, e tanto aggiustatamente figurati, che molti de' medesimi avranno facile l'ingresso per gl' innumerabili orifizii delle minute glandule della Cute, o per i pori di quella. Così quantunque la Vescica, e la carta non sieno rispetto alle parti elastiche dell'Aria permeabili; segue ciò non ostante, che e per questa, e per quella facilmente s'insinuano altri Corpi più penetranti dell' Atmosfera. E 'l Sig. Boile preparò un Corpo secco, che rimanendo incluso nell' una, o nell' altra senza inumidire, o scolorire, o alterare in qualche modo sensibilmente le medesime, le passò, dissipandosene una terza parte per i pori di quelle in tanta quantità, che fu capace di produrre una manifesta operazione sopra de' Corpi collocati in qualche distanza intorno a loro.

Questo vien confermato dalla repentina soffocazione, che segue quasi ogn'anno alla Peste del Gran Cairo: Poichè vedendosi, che le cause morbifiche operano con efficacia maggiore delle curative, e' pare più che probabile, che l'efalazioni, che salgono per di sotto al terreno, possano produrre le Febbri Pestilenziali, e la Peste medesima, poichè i tenuissimi corpi, che impregnano l'Aria Egiziana dopo l'ingrossamento del Nilo, non solo rispingono il Contagio in breve tempo, ma estinguono la malignità della Peste: con l'aiuto ancora del calore dell'Estate, che vi si sente eccessivo.

Egli è possibile inoltre, che alcuni perniciosi Minerali vi sieno in un Paese, ma non capaci così sempre di produrre le Pestilenze; se sono distesi per tanti strati, o letti sì profondamente, che un piccolo Terremoto non faccia in essi veruna impressione, e che una scossa violenta faccia l'effetto.

Quindi è, che noi sentiamo succedere le stragi della Peste in alcune Parti dell'Affrica ogni trent'anni una volta, o una per ogni cento; poichè si può dare che vi sieno periodici parossismi, o grandi,

di, e veementi commozioni nelle parti sotterranee, benchè non ancora offervate.

E' molto probabile, che alcuni generi particolari di venefiche esalazioni sieno qualche volta gettati fuori, e specialmente dopo i Terremoti, e questa è la cagione delle mortifere malattie degli Animali d' un genere, e non d' un altro; e perchè succedono piuttosto in quella parte, che in questa, e non altrove.

Il Fernelio ci fa la Relazione d' una Peste, o Moria d' Animali, la quale non andava a ferire, che i soli Gatti. Dionigi d' Alicarnasso rammenta una Peste, che non attaccava nessuno fuori delle Fanciulle; e quell' altra, che s' infuriò nel tempo de' Gentili, uccise delle femmine un piccol numero, e degli Uomini robusti in quantità. Botero fa menzione d' un' altra Peste, che non affalì altro genere di Persone, che Gioventù. E noi abbiamo esempi dell' istessa natura d' una data più fresca. Il Cardano parla d' una Peste di Basilea, nella quale gli Svizzeri soli, e non gl' Italiani, Tedeschi, o Francesi ne furono infettati; e Giovanni Uthenovio dà notizia d' una Pestilenza crudele, seguita in Coppenaghen, la quale
quan-

quantunque facesse lo scempio de' Danesi, rispianò i Tedeschi, Fiamminghi, ed Inglesi, ch'entravano con tutta la libertà, e senza il minimo pericolo per le Case degli Appestati.

La Peste, secondo il Dottor Sydenham, per l'ordinario incomincia con Rigori, e Tremiti, come una accessione di Febbre intermittente: dipoi sopravviene la Nausea con Vomiti veementi; un Dolore intenso verso la regione del cuore, il quale si sente come pigiato da una foppessa, ed una Febbre ardente, che di continuo s'impone talmente dell'Infermo, finchè o la morte, o l'eruzione di qualche Bubone, o Parotide, o altro Tumore nell'Inguine, o Ascelle, o dietro agli Orecchi sollevi l'ammalato, e la Materia del male abbia il suo sgravio. Alcune volte per verità segue l'attacco senza la Febbre; le Macchie Rosse apparendo tutte in un tratto, sono segno infallibile di morte imminente: Ma questo rare volte interviene, eccettuato che nel principio di qualche terribile Pestilenza. E' stato ancora osservato, che ella fa la sua prima comparfa con i soli Tumori senza punto di Febbre, o d'altri violenti sintomi. La

La Gravezza , il Dolore nello Stomaco , nel Capo , e nella Spina ; la Cardialgia , i Sonni interrotti , l' Ansietà , l' Alterazione nello sguardo , la Difficoltà del respiro , il Singhiozzo , la Sincope , il Delirio , i Moti Convulsivi , la Diarrea , gli Occhi infiammati , e sepolti , la Lingua arida , e bruna , una vemente Siccità , il Fiato puzzolente , i Carbonchi , le Macchie livide , brune , e vermiglie , sono ancor essi accidenti , che per il solito accompagnano questo male .

L' esito dipende principalmente dalle circostanze de' Tumori , o Carboncelli pestilenziali : a misura , che compariscono , ed ingrossano , la Febbre scema , e se diminuiscono , o ritornano indietro , di nuovo si fa più sensibile : quando succedono vicino al tempo della Crise , e suppurano con piacevolezza , sono segni di buon pronostico per scamparla felicemente .

Nelle Acute Malattie , dice Ippocrate , i Pronostici sono per il solito fallaci . Comunque si sia nella Peste terribile di Nimega , il Diembrock , il quale affittè agli Infermi in tutto quel progresso di malattie , riferisce , che quelli , che
 si

si abbattevano a star male a Luna nuova , o piena difficilmente guarivano , e che gli Svenimenti , le Mancanze , e Palpitazioni di cuore erano comunemente segni mortali ; il Polso interminente sempre funestissimo ; le Vertigini , gli Stranuti , i Moti convulsivi , i Vaneggiamenti , le Fauci impedita , erano d' un sinistro presagio : la Costipazione di ventre , un segno buono : le Pleuritidi sempre mortali ; la Diarrea quasi costantemente fatale ; i Getti con del sangue per secesso , o le Orine sanguigne pronosticavano sempre un maggior male .

Rispetto alla cura , i Medici sono molto divisi ne' lor sentimenti .

In generale si suol cercare d'abbatterla con gli Alessifarmaci , e Cardiaci , con l' aiuto de' sudoriferi , o della emissione di sangue , o di tutti due . Alcuni Medici insigni tanto antichi , quanto moderni commendano fuor di modo il cavar sangue ; il Sydhenam particolarmente assicura , che se copiosamente , ed a tempo si metta in uso , non è mai capace di far male ; ma che i sudoriferi spesso riescono perniciosi . Al contrario il Diembroek con altri Scrittori di grande esperienza ,

si

si protesta contro l'emissione del sangue, come troppo pericolosa, e spesso mortale. Le speranze maggiori essi le fondano ne' sudoriferi, e ne' diaforetici; gli emetici, ed i purganti sono distintamente esclusi, e pure il Dottor Sayer usava i primi con buon successo, nel principio del male nella Peste di Londra dell'anno 1640.

L'Agro di Limoni vien celebrato come d'una singolare efficacia nella Peste, e nelle Febbri pestilenziali. Il Pisone ha riferito, che questo è il rimedio principale degl' Indiani, ed assicura, che ei non conobbe mai cosa di maggior efficacia. Osserva il Dottor Harris, che a questo appunto ricorrono i Turchi in modo particolare. La Canfora è ancora moltissimo lodata: L'Ettmullero ci assicura, che questa fu la base dell'Olio antipestilenziale dell'Einio, a cui fu eretta una Statua nella Città di Verona, quando morì, pel servizio prestato con quest'Olio. Egli era preparato d'una quantità eguale di Canfora, scorza di Cedro, ed Ambra. Il Sal di Vipera, e lo Sciroppo di bacche di Sambuco sono ancora in molta stima.

Quanto a i preservativi contro la
 H Pe-

Peste, sono essi comunemente raccolti in questo distico popolare.

*Hæc tria tabificam tollunt adverbia Pestem,
Mox, longe, tarde, cede, recede, redi.*

I Cauterii, e specialmente gli Sfoghi, e Fontanelle negl' Inguini sono stati riconosciuti di grande utilità per preservativo dell' Infezione. Un pezzetto di Mirra tenuto in bocca, ne' luoghi appestati è molto raccomandato. Ma il Diembroek assicura per indubitato, che non vi è meglio per supplire a questa intenzione, del Tabacco in fumo: peiò aggiugne, che questo fece bene solamente a coloro, che non vi s' erano abituati con una pratica familiare. Gli altri preservativi usati da questo Autore furono la radica d' Elenio, il Cardamomo, l' Aceto di Vin bianco, e l' Allegria; e quando ei sentiva i suoi spiriti abbattuti, come se il Male fosse in istato di prender possesso, ricorreva ad un bicchiere di Vin generoso, e talvolta con arrivare al grado d'imbriacarsi.

LETTERA FILOSOFICA

S O P R A

**IL COMMERCIO DEGLI OLII
NAVIGATI**

Procedenti da' Luoghi appestati

E S O P R A

**I FUOCHI ED INCENDII
IN TEMPO DI PESTE**

INDIRIZZATA

ALL' ILLUSTRISS. SIGNORE

PIETRO DIHARCE.

LETTERA FILOSOFICA

IL COMMERCIO DEGLI OMI

IFUOCHI ED INCENDII

IN TEMPO D'ESTATE

PIETRO DIARCE



Illustriß. Sig. Sig. e Padron Colendiß.



Ono giudiziose, per verità, alcune riflessioni del nostro insigne Filosofo, sopra la Soluzione da me pubblicata de' due Problemi Fisici, promossi da V.S. Illustrissima, i quali m' impegnarono a pronunziare: Primo, che nè gli Olii comuni, nè gli altri Liquidi, sono generi da giudicarsi soggetti ad infezione pestilenziale. In secondo luogo, che un incendio, o abbruciamento d' Olii provenienti da Paese infetto, non era possibile, che arrivasse ad infettare un luogo popolato, e sanissimo, ed a contaminare un' Aria Salubre; ma si contenti che io soggiunga con buona pace di questo gran speculativo, che nel suo obiettare pende nel troppo scrupoloso, e talvolta ancora nell' indiscreto. Secondo le difficoltà spiegateci in quella Lettera, che Ella si compiacque di presentarmi, ci
do-

dovremmo adesso guardare d'accendere i nostri lumi, quando fossero le lucerne piene dell'Olio navigato di Calabria: Noi, che ammettiamo a pratica liberamente tutti questi Olii senza sottoporgli a contumacia. Il pretendere in questa parte di Commercio umano il rigor geometrico, come forse pretenderebbe il P. F. sarebbe l'istesso, che guastare, o turbare inutilmente le Società. Intendo ancor' io, che se fosse stemperata in cinquanta libbre d'Olio puro un'oncia di quella marcia, o di quel sangue corrotto, che cola dalle piaghe d'un Appestato si verrebbe probabilmente ad infettare, chi ne volesse far uso: ma nessuno per altro, che avesse l'intelletto sano, si darebbe ad intendere, che un carico d'Olii trasportati sopra d'una gran Nave; dopo una lunga navigazione; quando si vendesse a minuto, o quando prendesse fuoco assieme col bastimento; a qualche distanza lontano da una Città, e sul Mare, si potesse mediante questa vendita, e questo incendio propagare un alito pestifero, ed attaccarne i vicini Abitatori. Nessuno, io dico, si persuaderebbe possibile un tal avvenimento, sul motivo, che le botti,

o gli orci di quel carico sono passati fra le membra d'alcuni Sani, e robustissimi fatiganti, che avranno o trattato, o avuta comunicazione con gente appestata.

Ma affinchè il mio ragionare in difesa di quello, che avanzai nell'attestato sia più convincente; voglio anche supporre, che alcuni di costoro, che intorno a questi orci s'approssimano tutto giorno, o gli maneggiano, abbiano per l'avanti, e nelle loro vesti, e ne' loro corpi contratta la pestifera Infezione: allora ognun concepisce, ch'essa per mezzo de' proprj effluvj debba insinuarsi, e diffondersi per vastissime estensioni, e distanze, cioè in vasi molto capaci, e che inoltre sono pieni d'un liquido viscoso, e lento, ove rimarranno rarefatti, ed avvinti (siccome pigri, ed intristiti rimangono nell'Olio gli Spiriti fementi, e gli aliti corruttibili, ed odoriferi delle sostanze odorose) onde per questa intrusione, e mescolanza vengano a perdere o affatto, o in gran parte molto della loro o virtù, o qualità mortifera, e morbosa. Per queste, e simili ragioni i più savj Professori di Medicina insegnarono per via d'unzioni il premunirsi

nirsi da' nocivi , e terribili attacchi di qualunque veleno , e queste le giudicarono uno de' pochi antidoti universali . L' unzioni esterne sono credute con ragionevolissimi fondamenti dal dottissimo Boerhavia un forte preservativo contro d' ogni acrimonia infiammatoria , e venefica : produttrice di Putrefazione , e Gangrena , di Contagio , e di Peste .

Io trovo ancora , che i più celebri Collettori delle Memorie spettanti all' antica Medicina , insegnarono a chi bramava riguardare il suo corpo da contagiose affezioni , dopo un moderato esercizio , l' untarsi esteriormente : Ed è noto ad ognuno , che ha ragionato con alcuni fragili dissoluti in Inghilterra , ed in Italia , e lo testimica il Sig. Turner , che per via d' unzione con Olio semplice da lumi è riuscito dal penetrantissimo venereo morbo esalante , il preservare le nefande membra ,

Che la ragion sommettono al talento .

Questa è una specie di Contagio , che si contrae talvolta per via d' effluvi in determinabili distanze ; nè ci fa alcuna maraviglia l' udire , che chiunque per acci-

cidente si è trattenuto troppo tempo in quel grande Spedale di Venezia, ove si sogliono medicare per via di sudoriferi gl' infermi di quest' osceno male, si è veduto per qualche giorno deformate le labbra da certe enfiature prodotte dagli effluvi di quella impurissima, e contagiosa Putredine. Se l' Olio adunque si scorge tanto efficace per indebolire la forza morbifica di questa specie di Contagio; perchè non vorremo noi credere, che una tale efficacia non la conservi o per estinguere, o per ammortire, o per resistere alle impressioni pestilenti? Perchè non puole assorbire il miasma pestifero, e renderlo inetto alla propagazione, e come inestricabile?

E' notabile su questo proposito l'avvertimento del Sig. Duhamelio, che tanto era amante dello sperimentale raziocinio. Egli asserisce, e prova, che i Corpi viscosi, ed oleosi ritengono certi aliti più tenacemente imprigionati, che l'altre sostanze più dure; e questi aliti è sempre difficile, che dalla loro sorgente si separino. Saranno adunque da crederli innocenti tutti quegli Olii, che verranno di Calabria in questa fatale annata, o trasportati

tati d'altrove, e noi ne potremo sicuramente far uso; nè ci deve spaventare l'esempio dell'Olio di Scorpioni del Mattioli, addotto per obiettare, e far credere irragionevole il mio sentimento; poichè se bene l'esaminiamo (supponendo quest'Olio composto, un Antidoto per molti Veleni, come lo crederono alcuni Medici poco sinceri) questo esempio, io dico, verrebbe a dimostrarci, che gli Olii non solo abbattono la mala qualità d'alcuni Corpi velenosi; ma uniti con essi diventano uno specifico affatto contrario: Sicchè secondo quest'argomento si verrebbe a provare, che ciascuno che volesse o preservarsi, o liberarsi dalla Peste di Messina, e di Reggio, dovrebbe piuttosto fare incetta dell'Olio di Calabria, e della Sicilia per mettersi in sicuro da quella infezione, che dell'Olio di Calci, o della Campagna Fiorentina; Essendochè l'Olio contra a' Veleni del Mattioli guarisce, e libera dal morso degli Scorpioni, perchè questi Animali vi si lasciano dentro morire.

E giacchè si parla d'Insetti, io voglio soggiugnere, che se noi volessimo entrare nel sentimento di quei preoccupati

pati pensatori , che credono la Peste dif-
feminarsi per via d' una folta schiera
d' invisibili vermicciuoli , farebbe più fa-
cile allora il sostenere la dimostrata Pro-
posizione ; essendo cognita a chicchessia la
gran verità di Plinio , e de' nostri oculatiffi-
mi Naturalisti , cioè , che l' Olio è un po-
tentissimo sterminatore de' piccoli Insetti .

Pare adunque , che resti bastantemen-
te provata la prima delle nostre Proposi-
zioni , che gli Olii non sieno atti a comu-
nicare il Veleno pestilenziale , nè tam-
po a ritenerlo in qualità di nocivo : Il che
si vuole intendere in quella frase a noi
solita di *non suscettibile* , come sono , e fu-
rono in tutti i tempi , da tutti i più savii
Scrittori di Pestilenze , i medesimi riputa-
ti , ed anche da tutti i Magistrati di Sa-
nità . E quando questi Savissimi Autori , e
rigide Deputazioni , fecero una simile di-
chiarazione , considerando e gli Olii , ed
i Liquidi in Commercio , cioè , caricati in
Botti , ed in Coppi ; e' non hanno mai
pensato , che si dovesse fare un negoziato
di quegli Olii , che avanzerebbono alle cu-
cine degli appestati nell' Isole dell' Arci-
pelago , o del Mediterraneo , dove la Pe-
ste è frequente .

E in questi termini è concepita l'attestazione da me prodotta. Si considera in quella tutto l'Olio, come una Mercanzia trasportata indigrosso, e questo s'intese nelle parole: *Merces ex infectis Plagis adlata*; le quali abbruciate in luoghi non infetti, non erano, si disse, capaci d'infettare quei Paesi: e poi si dichiarò, che l'istesso volevamo asserire degli Olii, e degli altri liquidi, che ricevuti tali quali si sono trasmessi, non ritengono qualità pestilenziali.

Non si è preteso giammai di sostenere, che i Liquidi non sieno punto capaci di conservare quella malignità, della quale forse s'imbevono, qualora in essi restino infuse in molta abbondanza alcune sostanze, e corpi fetentissimi, e perniciosi, o sieno di vegetabili, o di vivi animali, o di già morti, o imputriditi: o di minerali acidissimi, e corrosivi. Sono queste le cognizioni elementari d'una Chimica volgare, dove s'apprende, che per via delle semplici infusioni fatte in liquori appropriati, s'estraggono le qualità d'alcuni medicamenti, e veleni; e dove s'insegna, che il veicolo degli odori è l'umido, e l'acqua in particolare; e
nel-

nelle Gomme (che Olii condensati si chiamano) conservate veggiamo quasi in perpetuo l'efficaci qualità d'alcune Piante, le quali per essere odorosissime, Balsamiche s' addimandano . E chi non sa , che la Pinguedine (la quale si riduce ad essere un Olio) d'alcuni animali , come il Castoreo , ed altri , è come la conserva di quel fetido odoroso , che tramandano per dove passano , e dove si fermano . I sudori , che pure oleosi s' osservano nelle Febbri perniciose , e maligne non potrebbero liberare il febbricitante da quella sua pericolosa Malattia , se non conducessero con seco di quegli effluvii morbosi , che alcuna volta si dispergono per la Camera dell' Infermo , in modo , che s' insinuano , e si trasfondono ne' Corpi de' Sani assistenti , e cagionano loro l' istessa Infermità accompagnata dagli stessi accidenti . Se per altro quest' oleoso così maligno d' un solo febbricitante si potesse mescolare , e sciogliere in una gran botte d' Olio comune , e navigato , verrebbe tosto a perdere la sua morbosa attività : in quella guisa appunto , che per l' effusione di moltissima acqua pura di fonte , rimangono insipidi li spiriti acidissimi di

al-

alcuni Sali , e minerali , che di veleni potentissimi , sé sono allungati con questo liquido , si cangiano taluni in tanti rimedii .

Frattanto io voglio accennare come di passaggio , che le fregagioni ordinate con Olio contraveleni in febbri simili , che hanno del contagioso , sogliono piuttosto giovare a chi si presenta davanti all' Inferno , poichè o frastornano , o disturbano , o trattengono la maligna traspirazione . Nell' istessa maniera appunto , che velata con Olio l' estrema superficie di quell' acqua odorosa , che monta nel collo d' un Fiasco , che ne sia pieno , si viene ad impedire l' emanazione di quell' odore , a segno , che appressandovi il naso appena si sente lo svaporamento odoroso .

Non deve parere strano a veruno , che io mi serva di sì fatte osservazioni , per dimostrare la verità del mio concetto , poichè gli accidenti , ed i segni , che riguardano il contagio pestilenziale non si possono o spiegare , o intendere , che per via di quelle apparenze , ed accidenti comuni , ed inseparabili dalle Febbri Maligne acutissime , dalle Gangrene , e dalle Corruzioni cadaveriche , le quali tutte tramandano aliti perniciosissimi : E queste,
o si-

o simili emanazioni nelle pestilenze , vengono talvolta a ferire molto sensibilmente l' odorato , ed il tatto ; come apparisce da alcune Istorie registrate dal Sig. Boile nel suo utilissimo Trattato della natura , e forza degli Effluvii .

Potevo con tali dichiarazioni , e forse con qualche semplice aggiunta prevenire l' opposte difficoltà ; ma per togliere ogni ansa alle ambiguità , ed alle dubbiose interpretazioni , ed infelici , tralasciai di farlo , e pretesi allora di pubblicare un sincero attestato da *Medico della Sanità* sulla proposta ricerca , non da rigido Filosofo sperimentatore ; il quale avesse di già scoperto per via di prove dimostrative , e costanti , che gli Olii , ed i Liquidi in qualunque quantità , e proporzione , nè contraggono infezione , nè la comunicano . Il che farebbe desiderabile , che con tutta la precisione , si dimostrasse ; e quando si venisse a scoprire , che ricevevano i Fluidi qualche grado d' infezione , bisognerebbe osservarne gli effetti differenti ; sapere in quanto tempo lo ricevevano ; se più gagliardo a proporzione delle lor densità ; come se ne spogliassero ; se più presto nella calda stagione ,
che

che nella fredda ; per quanto tempo lo riteneffero ; se meno in un' aria umida , o cupa , che in una asciutta , e serena : ed il più importante farebbe di conoscerre , se questi aliti pestiferi per via di semplice contatto , o d' esalo , capaci fossero d' infettare ; se tutti gli Animali , oppure una gran parte ; se in certe determinate distanze a guisa degli effluvii odorosi ; e con ricorrere talvolta alle miftioni , ed al fuoco , rintracciare ancora , se incaloriti , e per così dire velocitati , acquistassero più energia in quella violenta dissipazione , oppure se la rarefazione venisse a snervare la malignità di quell' esalare più veemente per il riscaldamento , in maggior ragione , che non s' accresce di momento nell' aggiugnergli velocità . Inoltre se confusi , o mescolati con altri spiriti , o dissipazioni spiritose , e fumanti , o con mestruai fermentativi venissero a perdere quella potenza d' infezione , quando l' avessero contratta .

Per conseguire queste sì interessanti cognizioni , farebbe ancora desiderabile , che più Filosofi avessero nella Turchia , o pur dove regna più frequente la Peste , il comodo , ed il coraggio di tentare , questi , e simili sperimenti sotto la benefi-

ca protezione d'un Governator di Provincie , o d' un Sovrano di quel gusto raffinatissimo del nostro glorioso Ferdinando Secondo , che concedesse de' condannati , e gran copia d'Animali , ed assistenti , perchè se ne venisse a capo più presto , e con maggior sicurezza . Alcuni , fennon molti de' nostri Filosofi vi s' applicherebbero di tutto genio ; benchè il cimento apparisca pericoloso , ed orribile .

E che non abbiamo veduto a i nostri giorni un Alleio scender con macchina ingegnossissima ne' tempestosi fondi dell' Oceano , nè paventare le furie delle Belve , o delle correnti del Mare ? Un Maupertuy andare incontro a i più mortali freddi del Settentrione ? E quanti non si sono impegnati in viaggi , ed in osservazioni da perder la salute , e la vita , sol tanto perchè amarono l' uman genere , e la verità ? Rammenteranno ancora i nostri Posterì il buon ardire del nostro Sagacissimo Sig. Redi , che potè a forza di replicate , e spaventevoli esperienze rinvenir l' origine del veleno nella Vipera , ignoto fino a' suoi tempi , ed a quei molti Filosofanti , che si contentarono di ragionarne , dopo aver dato retta alle volgari incogni-

te supposizioni. E che alcuni Filosofi sieno audacissimi nelle loro utili imprese, ce lo dimostra abbastanza la raccolta delle Osservazioni del celebre Sig. Deidier, che seppe esaminare le viscere, e gli umori degli appestati cadaveri in Marsiglia nell'ultima Pestilenza; sicchè mancherebbero solamente le protezioni, o una Regia autorità.

Quando si considera, che tante migliaia d'Uomini s'espungono così sovente ad inevitabil morte per saccheggiare una Provincia popolata di persone innocenti, e dabbene; non si comprende allora, che non sia venuto in mente ad una Repubblica, o ad una Monarchia l' esporre le vite di pochi scelerati ad una dubbiosa infermità, per scoprire alcuni veri, che dileguerebbero tanti errori, e produrrebbero la sicurezza, e la conservazione di tanti Industriosi. Con ciò si darebbe campo ad una maggiore amplificazione nel Commercio, e nell'Arti, che talvolta un eccessivo timore di Contagio o limita, o sconcerta; nè si vedrebbero eseguiti certi comandamenti, che sono ben spesso apertamente dannosi, come gl'incendii, e le sommerzioni in alto Mare di Merci ricchissime, o il discacciamento tanto ormai
di-

dibattuto d' alcuni fani , e disperati Navigli , che non trovano talvolta nell' Oceano , nè Porto , che gli riceva , nè Scoglio dove ricoverarsi .

Ma poichè si è toccato l' Articolo degl' Incendii , mi farò lecito di proporre l' altra questione (alla quale mi conviene rispondere in aria decisiva) ed è , *se i liquidi combustibili , come l' Olio , quando prendon fuoco , o si gettano sulle fiamme , capaci sieno di diffondere col fumo , o calore , che spandono , quegli aliti , e qualità mortifere , che supponghiamo possano contrarre .*

Il mio sentimento lo dichiarai rispondendo , che tutti i Liquidi , come tutti i generi di Mercanzie trasportate da' Paesi infetti , se date alle fiamme , si facciano ardere , e consumare in un luogo d' aria sana , e di gente non appestata (si noti bene questa addizione) non sarà possibile , che arrechino pestilenzial nocumento .

Voglio adesso nuovamente credere , che quetti Liquidi ritenessero dispersi nella lor massa degli effluvii , e del veleno pestilente , mi farà per altro da ognuno , (che si contenti nel nostro ragionare del verisimile , o del più probabile) accordato , che essendo i medesimi effluvii soggetti

alle stesse Leggi meccaniche , che nell' altre emanazioni odorose , e fetide s' osservano ; cioè , che la loro attività diminuisca con decrescimento proporzionale alla ragione duplicata delle distanze prese dal centro del corpo esalante ; dovrà succedere , che quegli aliti pestiferi , rinchiusi in sì piccola quantità fra quella tanta materia oleosa , nello sfumar che farebbero nell'atto dell' accensione , perderebbero quasi affatto , avanti , che dalle fiamme si staccassero , ogni loro attiva operazione .

Chi poi vorrà riflettere alla veemenza , ed agli effetti maravigliosi di quel fuoco , che dall' accensione dell' Olio si produce , non avrà repugnanza ad asserire , che quell' istess' Olio , quando è infiammato , e ardentissimo , venga a mutare , e confondere le qualità maligne degli aliti , o effluvii contagiosi .

L' Olio infiammato , secondo le più certe esperienze , arriva a liquefare il Piombo , che per ridursi alla liquefazione , bisogna stia esposto a' raggi solari riconcentrati d' uno specchio concavo di tre palmi incirca , come osservò il nostro glorioso Galileo .

Sicchè non ho dubbio nel concepire,
che

che un fuoco di tal forza, che distrugge quasi in un subito la coesione d'alcuni metalli, possa con somma celerità distruggere il coalito, ed il momento d'attività a tutti quei corpusculi, ed effluvii morbosi, quando fossero ad ogni altra forza resistibili; quando non si volessero questi Corpusculi supporre, contro il comun sentimento, del genere de' primi componenti della materia, che i Filosofi hanno giudicati inalterabili.

E chi non si curasse d'esaminare se questi effluvii sieno immutabili, o altrimenti; potrebbe rimaner convinto dal considerar l'altro effetto dimostrabile nella gran fiamma, ed a tutti notissimo, qual'è quello della ventilazione. Ella come ognun sa, vien prodotta da quel flusso, e riflusso d'aria circumfusa alla fiamma, che la mette in moto con rarefarla, e far succedere verso la rarefatta la più densa, e più grave. Se le Mercanzie, e Robe suscettibili si guariscono dall'infezione con lo Sciorino; cioè con esporle ad un'aria ventilata, ed aperta; perchè non vorremo ammettere, che gli Olii infiammati ricevano dall'aria per una continovata, successiva, violentissima mutazione, e moto l'espurgo?

Si

Si consideri inoltre , che dovendosi , avanti che l' Olio prenda fuoco , abbruciare molte legna , ed altre materie combustibili , queste comunicherebbero a quell' Olio , avanti che le fiamme gli si avventassero incontro per accenderlo , di quei Fumi , o Corpusculi , che dalla prima accensione derivano : Onde ne seguirebbe , che gli Olii avanti che ardessero , rimarrebbero come affumati : bruciando poi , si verifica sempre il pensiero del Sig. Boile , il quale s' immaginò , che quando il fuoco agisce immediatamente sopra d' un corpo , o d' una sostanza infiammabile , alcuni de' suoi corpusculi possano attaccarsi a quegli del medesimo corpo , che s' espone ad essere abbruciato , sicchè si viene a confondere , e correggere il fumo giudicato morboso col sano , ed il fuoco , o la fiamma innocente colla sospetta .

Io penso ancora di soggiugnere a queste riflessioni , perchè appariscano di maggior peso , che l' Olio prendendo fuoco , nella sua infiammazione acquista l' efficacia medesima antipestilenziale , che gli Autori , e l' Universale attribuiscono allo Zolfo .

Secondo l' esperienze infallibili de' più accreditati Fisici d' Olanda , di Germania ,
e di

e di Francia, nell' Olio nostro d' Oliva si ritrova un certo Acido spiritoso, e separabile, che esala, e si manifesta col fuoco; ma non s' infiamma; come appunto osservano intervenire nello Zolfo, che s' accende per l' Olio, e nel suo accendimento oleoso va dispergendo le acide particelle, che conteneva. Quest' acido, che dall' Olio semplicissimo s' estraе, lo scoprirono ancora in quegli Olii spiritosissimi, che essenziali si chiamano. L' egregio Sperimentatore Francese de' nostri tempi, voglio intendere il Sig. Geoffroy, ragionando davanti alla Reale Accademia sopra di tal soggetto, pronunziò, che gli Olii resinosi non si osservan giammai separati dagli acidi, che servono, giusta il suo raziocinio, per fissargli.

Poste per indubitabili le accennate esperienze, venghiamo ad intendere, perchè nelle disinfezioni, ed espurghi sieno stati in tutti i tempi proposti, e preferiti agli altri legni combustibili i più aromatici. Queste spezie di legni, che sono anche la più parte odorosi, e più pronti degli altri ad accendersi, son carichi, e pieni o di Ragia, o di certo Olio, che si conserva in tante vescichette sparse per entro alla scorza dell' Albero, o della Pianta, che talvolta

per

per la soprabbondanza di questa Ragia , o fugo oleoso restano soffocate , e periscono .

Le legna di queste Piante Aromatiche odorose , e ricche d' Olio sono utilissime per abbruciarfi negli espurghi , perchè contrarie ad ogni genere d' infezione ; ma non da profonderfi avanti agl' Infermi di Peste , non essendo tampoco godibili da un Sano , senza pregiudizio , se troppo ad esse si voglia accostare . Poichè sogliono tutti gli odori forti , ed acuti offendere i nervi con stimolo inesplicabile ; ma non per questo si dovranno considerare come potenti a risvegliare un principio d' Epidemia pestilente .

Venghiamo con queste riflessioni ad intendere , quanto sieno da valutarfi alcuni provvedimenti , e consigli suggeriti da' Padri della Medicina , e Naturale Filosofia , i quali liberarono con questo mezzo alcune Città della Grecia da Epidemiche Infezioni . Veggiamo ancora , che ingiustamente soffrono i rimproveri di qualche moderno Scrittore inconsiderato , che gli vitupera , perchè ordinarono le Fumigazioni , ed i Fuochi di Piante aromatiche nelle Pestilenze : non riflette costui , che il divino Ippocrate , l' Egiziano Giaccheno , ed Acrone potrebbero a noi , se risorgessero ,
rim-

proverare la nostra imperizia ; mentre, negli ultimi tempi ci siamo indifferentemente abusati di questo salutare aiuto . E per verità si meritano tanto di lode quei gran Maestri nell' aver così giovato alla Grecia , soffogando , o tenendo lontana la Peste con le Accensioni , quanto di biasimo si sono acquistati negli anni addietro quegli Empirici , che in Francia , in Germania , ed in Inghilterra le proposero senza una savia , e matura riflessione .

I Medici , che più degli altri ragionano sopra gli effetti naturali delle Malattie , fanno quanto sia facile che il rimedio , o il preservativo d' un male diventi o nocivo , o inutile per l' imprudenza di quei Serapioni , o Medicanti , che non hanno tanta perizia d' ordinarlo con le debite cautele ; così potremo asserire de' Fuochi , delle Accensioni , de' Fumacchi , e degl' Incendii , che procurati in tempo , e con buon ordine , è molto credibile , che arrecassero , ed arrechino gran giovamento ; i quali poi tentati a caso , quando il Contagio ha preso piede in alcune Stagioni più feconde di simiglianti infermità , per un calore insoffribile , che diffondono , e più quando sia accompagnato da venti umidi , ed insa-

L

lubri,

lubri , in luogo di giovare possono aver fomentato , ed accresciuto il male .

Avendo in veduta queste considerazioni , intenderemo ancora , perchè nella Peste del 1556. a Murano , dove rimangono le Vetrerie de' Signori Veneziani , e dove il fuoco è sempre continovo , e violento , in quell'anno , che seguiron tante , e sì orride stragi in tutto il Paese circonvicino , ne' contorni delle fornaci il male non si vidde comparire . Questa memoria ci fa supporre con fondamento , che un Fuoco veementissimo , e perenne impedisca l'unione , ed una densa diffusione degli aliti pestilenti intorno ad un ambiente incalorito , e rarefatto , che per esser sempre in moto , di continovo si muta , e la mutazione successiva , e costante fa svanire la maligna influenza .

Io per me penso ancora , che parte degli Effluvii nocivi restino fralle fiamme asforbiti , e distrutti , e la più parte confusi , e sollevati in un'Aria più eminente col fumo ; essendochè il caldo del fuoco , ed il fumo non muovesi per ogni verso egualmente , ma più per all'insù , che per qualunque altra parte , siccome gli Accademici del Cimento assicurano , incomparabilmente diffondersi . Ma se questi aliti , ed
 ef-

effluvii sì perniciosi avessero con assai densa dispersione ingombrata di quell' Aria più circonscritta, che respirano gli Abitanti d'una Città, ove la Peste fa degli eccidii, e dove i Cadaveri rimangono insepolti, col tenere allora accese poche fiamme per le contrade più anguste, ed infette, in vece di promuovere una salubre dissipazione, si verrebbe ad accrescer la forza al Contagio; le malattie, e le morti succederebbono più numerose. E questo appunto intervenne in quelle due gran Città da me nominate, ed in particolare in Marsiglia, dove i fuochi, che s'accesero per le vie, per le Piazze, e negli angoli più segregati, in luogo di scacciare i contagiosi vapori, gli animarono, e gli spinsero, dove mai non si erano raggirati, in modo che l'infezione divenne quasi in un tratto più vivace, e più fiera. L'Aria poi ricoperta da una caligine grave, e fumosa aumentò le smanie, e la malinconia di quegli infelicissimi Cittadini, che soffersero tutti in un tempo gli ardori intollerabili della Stagione, e di quel fuoco importuno.

Quando rivolgevo il pensiero sopra questi accidenti, mi figuravo, che succedesse allora in quell'aria ammorbata quasi

L'istesso, che veggiamo alcuna volta intervenire nella nostra Atmosfera, che un vento moderato di mezzo giorno vi aduna, e muove alcune poche nuvole, in modo che aggravate, in pioggia si risolvono, che se l'istesso vento si fusse fatto allora impetuoso, l'aria in cambio d'oscurarsi, ed impregnarsi d'un umido vapore, e piovoso, si sarebbe mantenuta più chiara, e serena, come talvolta è succeduto.

Non avrà, per quanto mi do a credere, ordinati i suoi Fuochi, e le fumanti Accensioni il sapientissimo Ippocrate con sì temerario ardimento in quelle Città della Grecia, e dell' Asia Minore, ove fu tanto desiderato per medicare la Peste, ed impedirne l'avanzamento. Avrà egli consigliato ad usare i gran Fuochi con tutto il buon ordine, prima che il Contagio si facesse strada in un Paese, o che lo cominciasse ad assalire con la sua più furiosa possanza. Egli, che seppe molto avanti pronosticare quest' Infortunio, che dall' Illirico passò nella Grecia. Egli, che secondo ci manifestano le sue ordinazioni, era nel suo deliberare risolutissimo, e pieno di coraggio, non avrà per certo aspettato, che il male si esacerbasse, e si distendesse,

desse , per tentare un dannoso , o inutile soccorso , perchè fuori di tempo . Non poteva permettere la sua pratica razionale , che nelle Febbri pestilenziali , le quali sono la più parte acutissime , e ardenti , s' esponessero gl' Infermi a provare la molestia , ed i funesti effetti d' un calore intempestivo , e gravoso : anzi da alcuni passi giustamente combinati , e dagli avvertimenti , che trovo sparsi nelle sue Opere non controverse , si deduce , che in questa sorte d' Infermità adoprasse gli esterni , ed interni refrigeranti : e fu di questo suo verissimo , e plausibile sentimento così tenace , che in più luoghi de' suoi Trattati raccomanda , che all' Infermo di Febbre Ardente si procurino i medicinali rinfrescativi , quando ancor si trovasse coll' estremità , o colle membra agghiadate : e notisi , che giusto le Febbri ardenti , che si leggono descritte nel Lib. III. degli Epidemici , erano secondo l' apparenza , come pestilenziali , ed avevano accompagnati questi insoliti , e spaventosi raffreddamenti . Voleva adunque , che agli Appestati si preparasse un' Aria freschissima , e non già calda , oppur calorosa ; e fece talmente noto questo magistrale inse-

gnamento, che Celso suo fedele imitatore, e seguace avvertì, che il Calore *obnoxium pestilentibus morbis corpus facit*. Bisogna adunque stabilire, che il nostro Divino Maestro insegnasse in tal guisa a spegnere, e tener lontane le Pestilenze con Fuochi, che mettessero in moto l'aria torpida, e migliorassero l'infetta con espellere, ed ammortire i principii, e le cause della infezione, ma non venissero offesi in quell'atto pel soverchio incalorimento o gl'Infermi, o coloro, che fossero in istato di cadere ammalati, come sono i più deboli, ed i troppo robusti.

Io m'immagino adunque, che egli ordinasse, che i Fuochi si accendessero, quando la Pette fosse minacciata, o prossima ad un Paese, in ore nelle quali spirassero venti freschi, e non umidi, non mai però nelle Contrade, e Case dove fossero molti Infermi, nè dove pure potesse a i medesimi farsi sentire o il calore della fiamma, o l'ingrato odore del fumo. Per conoscere, come questo elemento si debba regolare nelle Pestilenze, farò sempre a mio credere di grande importanza l'aver in mente l'opinione accertata di alcuni antichi, e moderni Professori di Me-

Medicina , che si persuasero , che la Peste nascesse , e si propagasse per calore , e putrida umidità nell' Aria , la quale si respira.

Il Greco Autore della Triaca a Pisonne ci assicura , che Ippocrate nella Peste , che dall' Etiopia con rapido corso entrò nella Grecia , rimediassse , e s'opponesse alle stragi , che farebbero succedute , con accender Fuochi , che spargessero fumi aromatici , ed oleosi : quali appunto si sono costumati nell'arie crasse , putride , e paludose delle nostre maremme in Italia , e quali per conseguenza convenivano in Cranone , ed in Addera , dove egli accorse per sovvenire principalmente il suo venerando Maestro , ed amico il celebre Democrito. Questa Città famosissima , per i Laghi , e Pantani , al riferire d' Erodoto , e l'altra secondo Galeno , erano malissimo situate , poichè esposte a' soli venti di mezzo giorno , e circondate da acque stagnanti.

Come poi il fuoco acceso con legni resinosi , ed odoriferi nell'arie accidiose , e pregne di putridi vapori , possa giovare per ammortire , e correggere le cause delle Epidemie dominanti , e delle Pestilenze ; l'hanno già , fra gli Scrittori del nostro Secolo , dimostrato l'insigne Monsignor

gnor Lancisi, ed altri da lui nominati. Pare che si pratichino l' accese legna in queste arie viziose per facilitare negli Abitanti la perspirazione insensibile, ed impedire l'ingresso per le cutanee porosità a' maligni crepuscoli, che infievoliscono i Corpi più vigorosi, ed alle Infermità gli dispongono, come segue soventemente nelle nostre Pisane, e Senesi Maremme, dove chi si ritira per un' oretta, o di vantaggio al cammino full' imbrunir della sera, o non espone, sennon ben difeso il proprio corpo all' aure lusinghiere della bella Aurora, si preserva dalle maligne Febbri, e da altri fastidiosissimi Mali, e pericolosi, che abbreviano la vita, e la tormentano.

Dopo aver digerite, e fatte palesi queste mie considerazioni, non deve parer grave al mio dotto Avversario, se reputo di poco momento, o poco a proposito l'altra obiezione, nella quale ci mette in veduta il fetore, che spira dalle candele di sego accese, giudicato nocivo alle teste degli Studiosi, per farci credere, che gli Olii di Calabria quando venissero ad ardere, potrebbero aggravare il capo di chi fosse vicino a quel Fuoco da lui creduto insidiatore; e perciò rimaner
for-

forse appestato . Voglio accordare per mera compiacenza le premesse di quest' Argomento al Signor Ramazzini , il quale avanza questa sua proposizione , per averla letta nel Plempio , quale per altro adduce l' esempio delle Candele spente di subito , e non delle accese , e parla di gravide pericolanti appresso di quell' odioso fetore , e non di gente , che si consumi su' libri , che per veder lume si sia servita di Candele di sego : Ma poste per ficure le premesse , la conseguenza a me pare , che non connetta . Affine , che l' Argomento fosse di qualche valore , converrebbe dimostrare , che sciolto l' Oppio nel Segò , le Candele formate con questa composizione , e poi accese dessero al capo , e facessero addormentare chi vi studia vicino ; ma bisognerebbe ancora , che la dose dell' Oppio non eccedesse la cinquantesima parte d' un grano per candela , affinchè il raziocinio , appoggiato su d' una similitudine , terminasse in buona forma . Che vi sieno de' caldi fumi velenosi , e come pestiferi , che uccidono , e risvegliano delle Malattie , dall' Istoria naturale d' alcune miniere , e laghi Avernali ne siamo accertati , e con avere udi-

ti ,

ti , e letti molti orridi avvenimenti . Su questo proposito abbiamo gran motivo di credere , che certi veleni estratti da' Vegetabili volatilizzati dal calore sfumando, l' Aria infettino , e nuocano a chi vi s' appressa , come suol fare l' Oppio medesimo . Perciò non giudico sempre sicuro , e sano provvedimento (nè tale poterono giudicarlo il savio Rondinelli , e il dottissimo Signor Muratori) il gettare alle fiamme in luoghi popolati , e ristretti le gran robe , ed i Cadaveri de' morti appestati . Siccome all' opposto molti suppongono , e con ragione , inutile , e pericoloso partito il condannare alle fiamme Mercanzie , e Bastimenti per far argine alla Peste , quando sopra di quelli non si scorgono ammalati , e quando sappiamo , che tutte le Mercanzie non sono difficili ad espurgarsi . Se il fuoco si dovesse riputare il rimedio più pronto , e più gagliardo per impedire la sollevazione della Peste , che si dubita ascosa , ed annidata in qualche Nave carica di Mercanzie , che si vorrebbe subito abbruciata , converrebbe ancora seppellire nelle fiamme l' intere Città , e Villaggi , dove questa furia produce con tante morti la desolazione .

Ma

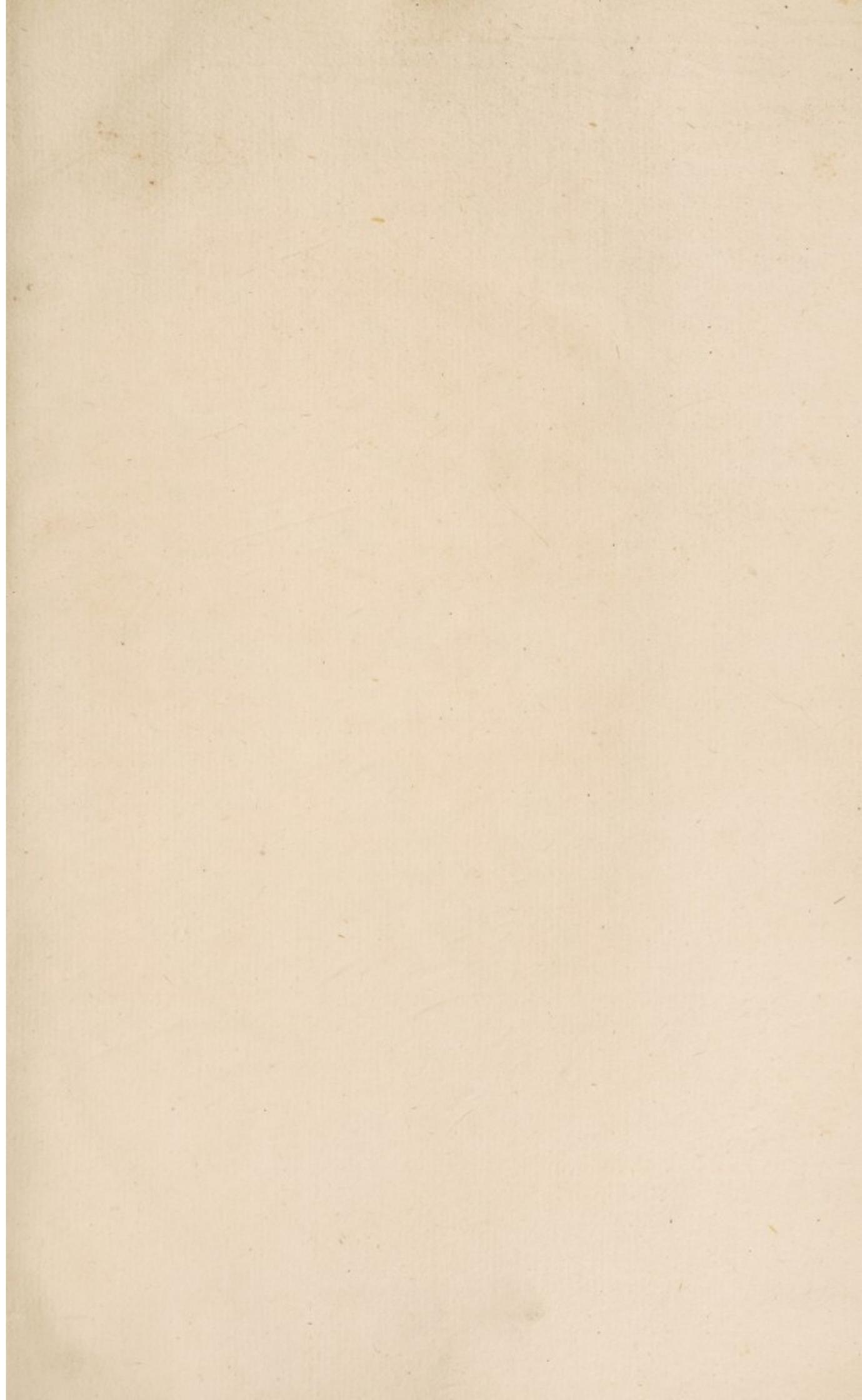
Ma troppo io mi sono inoltrato in certe digressioni, che forse sono valevoli per dare impulso a nuove querele, e dispute non concludenti, ed a me partorire della odiosità. L'Amore per la verità, e per il pubblico bene mi fanno parlare in tal guisa, e parlo così volentieri, perchè il mio riveritissimo Signor Pietro soffre, talvolta simili trascorsi ne' miei famigliari ragionamenti. M'avveggo per altro d'aver messo al cimento la sua sofferenza, con questa mia lunga, e molesta Diceria. Sono entrato nell'esame d'alcuni Soggetti, che fanno stomacare, ed inorridire; come sono i discorsi d'Olii navigati, d'Incendii, di Peste. Io so, che le menti ben temperate cercano il vero anche fra l'orrido, è lo spiacevole; ma so ancora, che non vi si sogliono trattenerne, per non incontrare l'abominevole. Terminerò adunque questa mia Lettera, che quando volessi continovare, farei forzato ancora ad abbandonare tal materia, per le difficoltà, che mi si parano davanti. Considero, che per decidere con metodo dimostrativo sopra le questioni proposte-mi, non solo bisognerebbe aver quello spirito perspicace, che il sublime M. Pascal chia-

chiamò *Esprit de droiture*, & *de justesse*, ch'egli medesimo credeva necessario per ben intendere i principii, e la Natura de' Liquidi più semplici; ma l'essenziale farebbe, che avessimo in contanti esperienze, e scoperte, le quali ci dimostrassero l'origine di alcune proprietà, che ne' componenti de' Liquori, nelle Piante, e negli Animali osserviamo.

Mancando al mio debole Intelletto, sì belle Doti, ed alla Fisica queste illustrazioni, non potevo mettere in campo ragioni o più forti, o più chiare per favorire i miei sentimenti, i quali se non hanno saputo incontrare l'approvazione del nostro per altro umanissimo Oppositore, sono stati per i riscontri ricevuti nell'ultime Lettere di Londra, giudicati assai ragionevoli con atto pubblico, e decisivo da quella Nazione, che si può dare il vanto d'aver più dell'altre arricchita la Fisica d'osservazioni, ed esperienze, e d'un solido e finissimo raziocinio. In fine facendole umilissima reverenza, mi sottoscrivo.

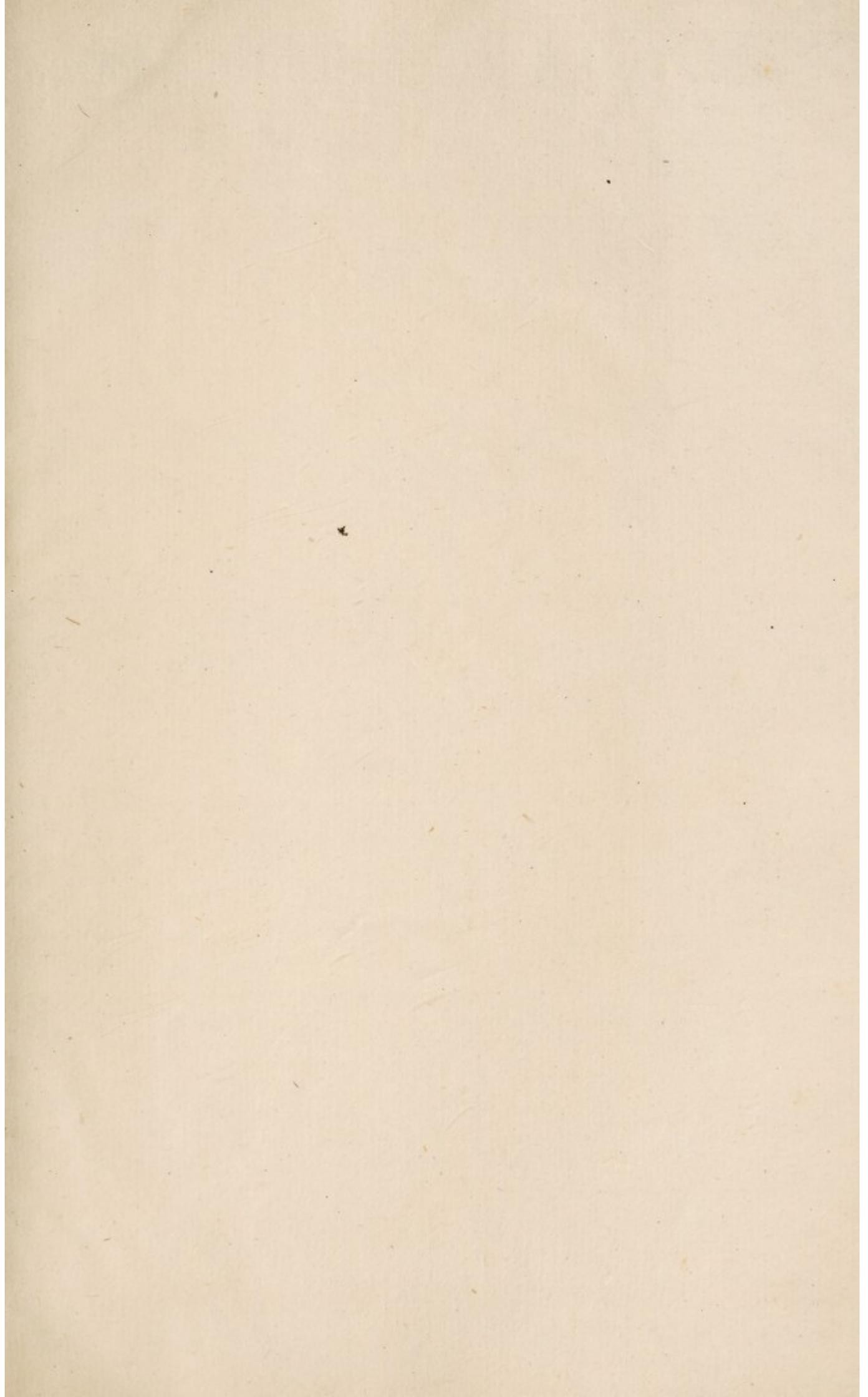
Di Casa 25. Ottobre 1743.

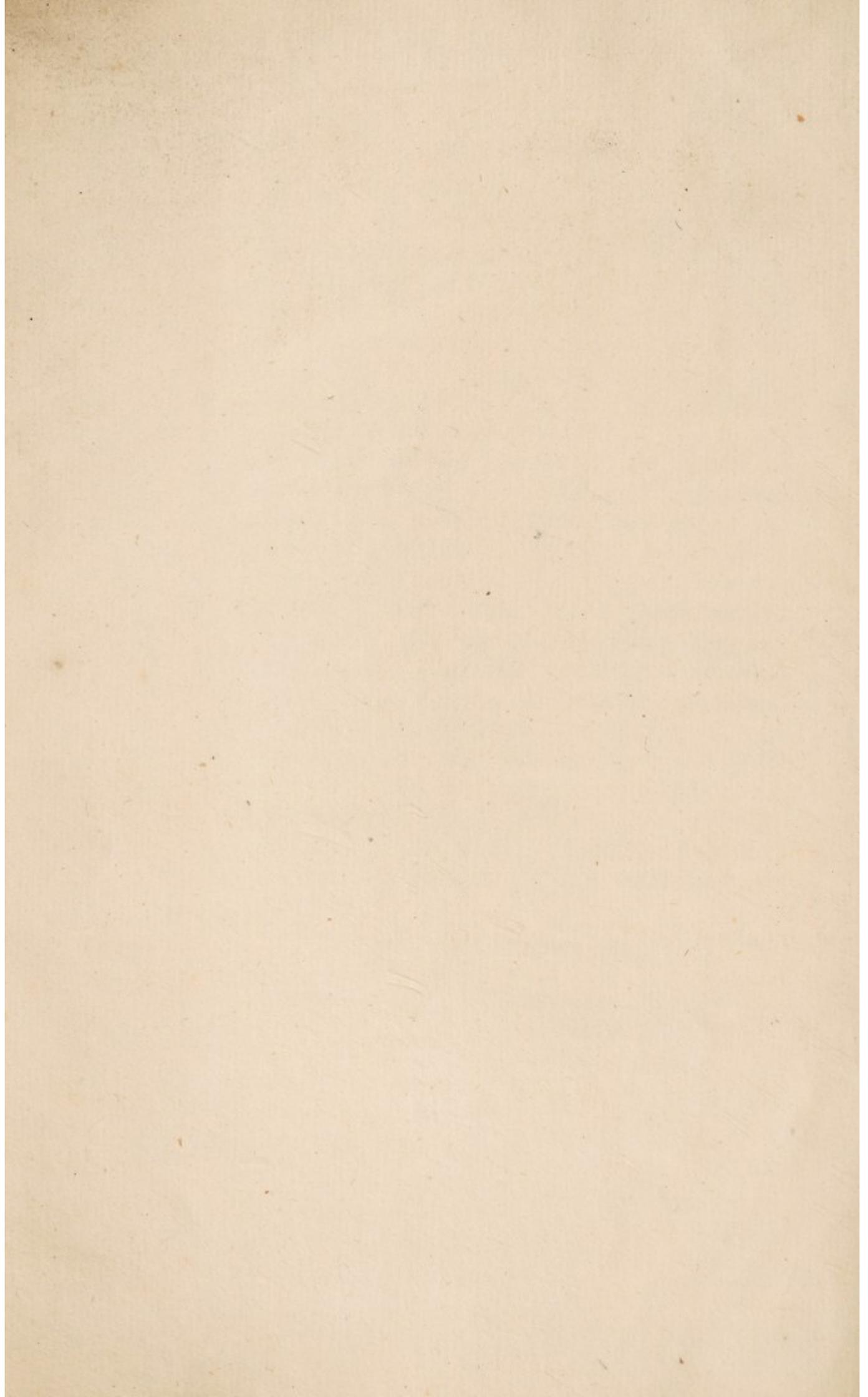
Umiliss. ed Obligatiss. Servo
Giovanni Gentili.



Faint, illegible text, possibly bleed-through from the reverse side of the page.

Faint, illegible text at the bottom of the page, possibly a signature or date.





7/11





